

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII - Vol. XLII

Firenze, 5 Febbraio 1914

N. 1918

SOMMARIO: I ferrovieri e l'opinione pubblica — Istituto italiano di Credito fondiario (esercizio 1910) — Servizi pubblici e generi di consumo — Le condizioni economico-agricole della provincia di Pisa — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Carlo Battistella, La teoria delle crisi e il principio dell'equilibrio economico — Prof. Corrado Gini, I presupposti statistici della teoria della cernita naturale — Umberto Ricci, Il capitale, Saggio di economia teoretica — Gustavo Del Vecchio, Ricchezze immateriali e capitali immateriali — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il funzionamento del servizio catastale — Il movimento dell'Emigrazione italiana — Lo sviluppo delle minori industrie inglesi — Un prestito bulgaro — L'esportazione agraria della Danimarca — Il bilancio Austro-Ungarico — Il progetto di legge inglese sulle assicurazioni nazionali operaie in caso di malattia — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Germania — Il commercio del Messico — Gli interessi italiani nel Perù — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

I ferrovieri e l'opinione pubblica

Ancora una volta i ferrovieri hanno richiamata l'attenzione del pubblico sui loro sistemi di lotta; hanno inventato un nuovo modo di *sabotage*: quello di fermare i treni — specialmente diretti — con segnali falsi e far vedere ai viaggiatori dei cartelli sui quali sono scritti che ricordano le aspirazioni della classe.

Non discutiamo qui questi metodi di lotta che assumono l'aspetto di gherminelle degne di ragazzi male educati, i quali quando non sono accontentati rompono i cristalli o le stoviglie o stracciano gli abiti per vendetta. Siamo stati rimproverati spesso di esserci dimostrati troppo teneri verso i ferrovieri e quindi tanto più francamente possiamo alzar la voce contro di loro, ricordando che oggi, fattore di ogni durevole ed efficace provvedimento è la pubblica opinione, ed i ferrovieri in verità fanno il possibile per alienarsela, anche quando per non dubbi segni sembra essere favorevole alle loro aspirazioni.

Il pubblico, come si sa, tollera molto meglio le grandi agitazioni ed anche le rivoluzioni piuttosto che le *seccature*; ora questa continua minaccia di scioperi, che nelle interviste i Capi del movimento ferroviario lasciano trasparire, questi nuovi tentativi di scherzi di cattivo genere che impressionano la gente, che si sente viaggiando non sicura, non sono che altrettante cause per le quali il pubblico si indispetta contro i ferrovieri e la loro questione, ed in genere contro gli impiegati dello Stato che non danno un momento di tregua e pare che essi soli, piccola frazione di tutto il rimanente della cittadinanza, abbiano diritto di occupare l'attenzione della società. Così avverrà, non solo che il minacciato sciopero quando fosse fatto, troverà tutti disposti a tollerarlo, e, come è accaduto in Fran-

cia, le misure difensive del Governo saranno tanto più applaudite quanto più energiche e gravi, ma nella persuasione di molti sarà anche la liberazione da un incubo che pesa da troppo tempo sul paese. Ci diceva giorni sono un senatore a questo proposito: — ma ben venga lo sciopero; almeno sarà finita, in un modo o nell'altro; tutto sarà in ordine di nuovo dopo un mese al più si ritornerà in pace, giacché quegli atti collettivi non si ripetono se non a lunga scadenza. Ma così questa continua minaccia è veramente una seccatura.

E meno ancora comprendiamo come mai alcuni dei Capi dei ferrovieri non esitino a dichiarare che lo sciopero dei ferrovieri avrà luogo, in ogni modo in aprile, quando saranno aperte le Esposizioni e il danno sarà maggiore.

Che gli scioperanti cerchino il momento che credono migliore ai loro scopi nella vita industriale si capisce, ma che i ferrovieri impiegati dello Stato, pagati dallo Stato, agenti di un servizio così importante per gli interessi del paese, esprimano un tale proposito ci sembra così cinico, così egoistico ed anche così dannoso ai loro stessi interessi, che in verità temiamo che qualche corrente di presuntuosa follia abbia soffiato su quelle menti, perchè si azzardino di affrontare così imprudentemente l'opinione pubblica, che è il solo grande fattore delle loro stesse condizioni.

Già tutto questo movimento disordinato ha straordinariamente dato forza alla reazione, che, con mille sintomi, per quanto cerchi di foderare le zampe con velluto, sta per ridiventare dominante in tutti i rami dello spirito pubblico, da quello religioso a quello amministrativo. E se, come vi è ragione di temere, essa riuscirà, agli impiegati dello Stato sarà senza dubbio messo un bavaglio efficace, e la pubblica opinione non se ne lamenterà perchè seccata dei loro metodi.

Abbiamo già ripetutamente dimostrato che anche lo Stato ha dei doveri verso i suoi agenti,

e deve, se non vuole conflitti, prevenire i loro legittimi bisogni; ciò non toglie però che dobbiamo riconoscere come il sentimento pubblico vada sempre più inasprendosi contro questa continua inquietudine che disturba e preoccupa. E quando poi al pubblico venga fatto conoscere, come giustamente si fa, quante diecine di milioni sieno state in questi ultimi anni consacrate al miglioramento delle condizioni dei funzionari dello Stato, tanto più il pubblico mette a confronto, da una parte l'ingente spesa e dall'altra la evidente malavoglia con cui è servito, ed i disturbi continui da cui è afflitto.

Ora anche per ottenere soddisfazione nei miglioramenti, nelle rivendicazioni, nelle aspirazioni vi è modo e modo; ed il pubblico che non nega certo allo Stato i sacrifici di denaro che gli vengono domandati, comincia a dondarsi se proprio i ferrovieri abbiano ragione nel minacciare lui pubblico nei suoi interessi, per risolvere le esigenze che accampano verso lo Stato.

E una prova evidente di questo malcontento la si riscontra nell'atteggiamento del Senato in occasione delle interpellanze sugli inconvenienti delle fermate dei treni. — *L'Avanti!* ha un bel inveire sarcasticamente contro il Senato per questo suo nuovo o rinnovato vigore. Qualunque sia stata la vera causa che ha determinato il Senato a questa attitudine, è certo che essa ha rispecchiato non solamente il pensiero della Assemblea, ma anche quello della grande maggioranza del pubblico; e se i ferrovieri credono di non dover fare i conti colla maggioranza della Camera vitalizia, debbono però farli colla maggioranza del pubblico, la quale è straordinariamente eccitata e della quale è possibile la ribellione.

Ora se i fatti si limiteranno a ciò che è avvenuto, saranno giudicati scherzi di cattivo genere e presto ne passerà il ricordo, ma se dovessero ripetersi a lungo e *seccare* ancora di più la gente, essa invocherà un Ministero che accetti la guerra e la faccia sino in fondo.

Sarà un periodo brutto, doloroso, deplorabile, ma, sembra a noi, che si vada provocandolo con una leggerezza straordinaria, tanto dagli uni che dagli altri, e ce ne dogliamo. Infatti come mai non avvertono i ferrovieri che il Governo mostra tutta la buona volontà per appagare, con sufficiente larghezza i loro voti, e che quindi il loro contegno minaccioso ha tutto l'aspetto di una intimidazione inutile e perciò stesso pericolosa? — E d'altra parte come mai al Senato dopo il violento discorso dell'on. Cefaly, nessuno è sorto a domandare: — abbiamo Governo e Parlamento proprio compiuto tutto il nostro dovere verso i ferrovieri? Quanto più insistiamo a dimostrare la importanza del servizio ferroviario e lo dichiariamo i nervi i muscoli, o qualunque altra parte di organismo della economia nazionale, non proviamo in pari tempo che sia necessario avere, di questo personale cui è affidato un servizio così importante e delicato, le maggiori cure? Se esigiamo da questo personale attenzione, vigilanza e sollecitudine speciali nel disbrigo delle sue mansioni, come possiamo logicamente lasciarlo lottare colle ristrettezze della vita? La impazienza che mostrano alcuni è proprio tutta causata da malevolenza, o non è

anche ispirata dalle difficoltà della vita tra le quali i molti si dibattono?

Il Senato è stato unilaterale nei suoi giudizi quando ha mostrato di convenire in quanto di aspro diceva l'on. Cefaly con una inopportuna ed una mancanza di tatto politico da meravigliare.

Ma pur troppo la passione politica del momento prevale su tutti anche su quelli che dovrebbero essere i più sereni.

Istituto Italiano di Credito Fondiario (esercizio 1910)

I.

Riservandoci di parlare del bilancio di questo Istituto per l'anno 1910 appena esso sia reso di pubblica ragione, diamo intanto alcune notizie statistiche sulla operosità sua.

Cominciamo a notare che l'esercizio 1910 è tra i più attivi, sia per la quantità di mutui stipulati, sia per utili conseguiti.

Infatti le domande di mutuo furono 409 per L. 28,857,500; superiori in numero a quelle presentate nell'esercizio precedente, ma inferiori di circa 8 milioni per entità. Delle 409 domande, 169 per 13.4 milioni offrivano garanzie su fondi urbani, 224 per 14.3 milioni su fondi rustici e 16 per 1.1 milioni su fondi misti.

Siccome erano in trattazione 596 domande per 47.3 milioni presentate in esercizi precedenti, nel complesso tra le riammesse all'esame e le domande di aumento somma, l'esercizio 1910 ebbe ad occuparsi di ben 1065 domande per L. 79.6 milioni. Di questo totale di domande, 425 per 40.5 milioni ebbero risoluzione; 63, importanti 2.3 milioni, fu deliberato di respingerle, 169 per 13.9 milioni furono ritirate; 193 diedero luogo a contratti definitivi di mutuo per 19.4 milioni. Rimasero quindi in trattazione per l'esercizio 1911 domande 640 per 39.1 milioni.

I 193 mutui stipulati nel 1910 per l'importo complessivo di L. 19,435,500 con un valore cauzionale di 39.5 milioni, si dividevano come appresso:

N. 82 per	L. 7,061,500	con garanzie su fondi rustici
> 111 per	> 12,374,000	idem urbani

Rispetto alle diverse regioni, detti mutui stipulati nel 1910 si dividevano:

Piemonte	N. 1	L. 7,000
Liguria	> 2	> 138,000
Lombardia	> 1	> 210,000
Veneto	> 3	> 798,000
Emilia	> 1	> 12,000
Toscana	—	—
Marche	> 1	> 10,000
Umbria	> 4	> 195,000
Lazio	> 39	> 6,116,100
Abruzzi e Molise	> 4	> 313,900
Campania	> 68	> 6,122,500
Puglie	> 42	> 3,560,000
Basilicata	> 3	> 502,000
Calabria	> 3	> 325,000
Sicilia	> 20	> 1,050,000
Sardegna	> 1	> 10,000

Come si vede da queste cifre, continua ad intensificarsi l'opera dell'Istituto nelle provincie meridionali ed insulari; infatti dei 193 mutui concessi, ben 141 sono stati conclusi su fondi rustici ed urbani del Mezzogiorno o delle Isole, cioè circa il 70 per cento; e sui 19.4 milioni erogati in mutui ben 11.8 milioni, cioè quasi il 62 per cento furono accordati su beni del Mezzogiorno o delle Isole.

Dalla sua fondazione fino alla fine del 1910 l'Istituto ha stipulati 2633 mutui per il notevole importo di 214.5 milioni, di questi 1713 erano nelle provincie meridionali ed insulari, cioè il 65 per cento; l'importo dei mutui stessi è di 124.6 milioni e quindi rappresenta il 58 per cento.

Giova notare che, se non legalmente, nel fatto l'Istituto Italiano non ha quasi concorrenti nelle provincie meridionali ed insulari, il che vuol dire che gli altri Istituti, e ve ne sono di potenti, non trovano la loro convenienza di operare in quelle regioni, mentre l'Istituto coraggiosamente se ne assume tutto il rischio.

Noteremo ancora che nella provincia romana a tutto il 1910 furono stipulati 414 mutui per l'importo di 57.8 milioni; nella provincia di Napoli 437 mutui per 44 milioni; in quella di Bari 225 mutui per 15.7 milioni; in quella di Foggia 116 mutui per l'importo di 12.7 milioni.

In quattro sole provincie l'Istituto non ha stipulato mutui e sono: Belluno, Como, Sondrio, Vicenza; e in altre quattro si tratta di cifre che non superano le 20,000 nel complesso e sono: Brescia (L. 10,000), Lucca (L. 11,000), Novara (L. 5,000), Siena (L. 8,000).

L'Istituto, come è noto, funziona dal 1891 ed allora cominciò a fare mutui con l'interesse del 4 1/2; nel 1907 ribassò l'interesse al 4 per cento e dal 1903 al 3 1/2; saggio questo, che, tranne una breve interruzione nel 1908 in causa della crisi e per i soli mutui di maggiore entità, fu il saggio costante da allora praticato.

Così in totale i mutui, secondo il saggio di interesse, si dividevano:

al 4 1/2 per cento	N. 775	per L. 54,801,000
al 4	» 917	» » 72,052,000
al 3 1/2	» 941	» » 87,659,800

Dei 214 milioni di mutui fatti nel ventennio non pochi però, oltre l'ammortamento normale, furono estinti per anticipata restituzione; e precisamente l'ammortamento contrattuale importò una diminuzione del debito originario per L. 20.5 milioni, le restituzioni anticipate per L. 47.1 milioni, così in totale una diminuzione di 67.6 milioni; per cui la somma residuale dei crediti ipotecari esistenti alla fine del 1910 ammonta a L. 146,899,294; e nell'ultimo sessennio, dacchè cioè la consistenza ha superato i cento milioni, essa si è svolta colle seguenti cifre:

1905	milioni 101.1	aumento	—
1906	» 103.6	»	+ 2.5
1907	» 112.5	»	+ 8.9
1908	» 124.6	»	+ 12.1
1909	» 133.6	»	+ 9.0
1910	» 146.9	»	+ 13.3

Come si vede, sebbene con qualche oscillazione, gli aumenti sono sempre più cospicui, e

l'ultimo anno 1910 segna la massima cifra dei distacchi non ostante le difficoltà economiche che il paese attraversa.

Per la natura stessa del credito esercitata dall'Istituto, i mutui non possono essere di breve durata, quantunque il mutuatario abbia sempre facoltà di restituire, anticipatamente dalla scadenza contrattuale, le somme ottenute a prestito. A buon conto la legge obbliga già ad un minimo di durata di 10 anni.

Sopra i 214.5 milioni di mutui stipulati, appena per 18 milioni la durata era inferiore ai 25 anni, per 25.4 milioni da 25 1/2 a 35 anni, per 47.2 milioni da 35 1/2 a 40 anni, soltanto per un milione poco più furono stipulati mutui per 40 1/2 a 45 anni, e la cifra più importante si nota nella durata da 45 1/2 a 50 anni nel numero di 1115 mutui per 121.8 milioni.

Oltrechè col proprio capitale di 40 milioni, l'Istituto opera col capitale che si procura colla vendita di cartelle fondiari, la cui emissione non può mai oltrepassare la consistenza dei mutui accesi, e che devono avere un saggio di interesse corrispondente a quello dei mutui.

Perciò alla fine del 1910 erano in circolazione cartelle per 118.6 milioni di lire, di cui 100.3 al portatore; divise secondo il saggio di interesse, esse erano:

al 4 1/2 per cento	8,266,500
al 4	» 43,886,500
al 3 1/2	» 66,531,000

Anche una volta va rilevato che sebbene i mutui stipulati abbiano in grande prevalenza la garanzia nelle provincie meridionali ed insulari dove meno prospere sarebbero le condizioni economiche, e dove sono pur troppo frequenti i disastri di ogni genere, tuttavia la riscossione delle semestralità procede con costante regolarità, così che al 31 dicembre del 1910 non erano da riscuotere che 49,198 lire per scadenze precedenti al 1910 stesso; le due semestralità del 1910 davano un ammontare da esigersi di 524 mila lire cioè 78 mila quella del 1° gennaio e di 446 mila quella del 1° luglio.

Non occorre nemmeno richiamare l'attenzione sopra questo veramente notevole risultato perchè ormai l'Istituto ci ha abituati a vedere l'opera della Direzione esplicarsi con un successo veramente encomiabile su questo punto essentialissimo dell'andamento dell'azienda.

Ed è pure degno della maggiore importanza il fatto segnalato che anche l'esercizio 1910 si chiude senza alcuna perdita dell'Istituto e senza che sia rimasto aggiudicatario di alcun immobile.

E, come i lettori ricordano, essendo nel marzo scorso avvenuto il cambiamento della Direzione, cioè il Prof. Comm. G. Callegari è succeduto al Comm. Gualersi, che dopo lunghi e notevoli servizi ha chiesto il riposo, è evidente che il nuovo Direttore segue le tradizioni del suo predecessore con un successo che affida dell'avvenire.

Ma l'opera dell'Istituto può essere anche esaminata da un altro aspetto, il che faremo in un prossimo numero.

Servizi pubblici e generi di consumo

Col primo dicembre scorso è andata in vigore una sensibile riduzione della tariffa telegrafica interna. La tassa minima di L. 1 per dispaccio di 15 parole fu ridotta a cent. 60 per dispaccio di 10 parole. Vediamo quale affetto questa riduzione abbia prodotto sul reddito dei telegrafi.

Dicembre 1910 Nuova tariffa ridotta	Prodotto L.	1,658,458.46
Dicembre 1909 Antica tariffa	»	1,618,621.52
Aumento di prodotto	L.	39,836.94

Da questi dati, la *Nuova Antologia* (16 gennaio) trae le seguenti ragionevoli conclusioni. Un solo mese, per ora, di esperimento non dice molto, ma pur qualcosa sì. Perdita non v'è stata; si è anzi verificato un leggiero aumento. Questo è stato minore del consueto, perchè dal primo luglio in poi tutto il prodotto del telegrafo era in aumento, e i primi cinque mesi del semestre ultimo dettero un maggior provento di L. 509,915. pari a uno medio mensile di L. 100,783. Dunque la riduzione della tariffa ha soltanto rallentato, sempre per ora, l'incremento medio del prodotto. Da L. 100,783 siamo scesi a L. 39,836. Ciò per altro suffraga abbastanza la tesi che una prima depressione è inevitabile, ma momentanea, e che sogliono poi farle seguito introiti sempre più larghi. E induce a giudicare che le tariffe così dei servizi pubblici come anche dei consumi, in Italia generalmente troppo alte, dovrebbero venire ridotte, purchè con prudenza e a gradi, e lo potrebbero con vantaggio del pubblico e senza perdita per l'erario. « Non solo, dice la *Nuova Antologia*, alcune tariffe postali, telegrafiche, telefoniche, ferroviarie, ecc. sono eccessive e quindi poco fruttifere, ma sono altresì assolutamente esorbitanti le imposte sopra alcuni generi, come lo zucchero, che è suscettivo di una grande espansione di consumo. Un Governo riformatore ha quindi davanti a sè un largo campo di azione, benefico e pratico ».

Siamo interamente d'accordo. Noi pure spesso abbiamo scritto, non molto ascoltati, in favore della politica degli sgravi gradualisti. E anche più che quello dello zucchero, sarebbero da addursi, come molte volte abbiamo fatto, gli esempi del sale, del grano, delle carni. A suo tempo v'era anche quello del petrolio; oggi non più, chè lo scopo è in gran parte ottenuto.

E qui l'argomento ci porta a riandare quel poco che finora è stato fatto. Una politica di sgravi non può dirsi davvero iniziata, giacchè politica, in quest'ordine di cose, vuol dire condotta metodica, azione magari lenta, ma animata da spirito di continuità. Pur tuttavia qualche alleviamento fiscale (si operi su imposte, su dazi, o sui prezzi dei monopoli, le specie saranno diverse, ma il genere è tutt'uno) nel decennio ha avuto luogo. Il petrolio è stato l'articolo più fortunato, ossia trattato meglio. Ridotto a metà l'antico scandaloso dazio di L. 48 il quintale, il consumo è cresciuto e la perdita dell'erario non

è riuscita troppo forte. L'ulteriore riduzione del dazio, incominciata nel dicembre scorso, è troppo recente per potersene conoscere i risultati, ma v'è ogni motivo per prevederla non pericolosa da una parte, e opportuna, benefica dall'altra.

Anche migliori, o almeno più evidenti, sono stati gli effetti del ribasso, applicato anni sono al dazio, tuttora assai grave, che vige sul caffè. In tutta Italia il consumo del caffè, come ognuno sa e vede anche senza consultare statistiche, è cresciuto considerevolmente, e in quanto alla dogana, dopo un periodo di perdita affatto sopportabile, durato pochissimo, esso ora introita molto più di prima.

Nel campo de' servizi pubblici, delle mitigazioni di tariffa se ne contano due: quella che portò da cent. 20 a 15 il prezzo di francatura per la lettera semplice, e quella recentissima relativa ai telegrammi. La prima ha dato nuovo impulso al moto sempre ascendente delle corrispondenze postali, e quindi contribuisce ai maggiori incassi che lo Stato va facendo; della seconda, che fa bene sperare, si è parlato poc'anzi.

Il citato autorevole periodico ha piena ragione nel giudicare che tanto le tariffe dei servizi pubblici quanto le imposte o i dazi sui generi di consumo offrono molto margine a riduzioni. Poichè però è anche nel vero affermando che converrebbe procedere con prudenza e a gradi, per parte nostra daremmo la preferenza, cioè intanto la precedenza, allo sgravio dei peggior trattati fra i consumi. Ciò per più motivi.

Innanzi tutto si tratta di cose concernenti bisogni più fondamentali. Se i servizi pubblici corrispondono a varie esigenze della vita civile, i generi di consumo soddisfano a necessità della vita umana, per poco non diciamo animale, più o meno civile che sia. Il pane e il sale sono più necessari che la ferrovia e la posta, lo zucchero, il caffè e la carne hanno più consumatori, o sarebbe desiderabile l'avessero, che non abbiano utenti il telegrafo e il telefono. Migliaia di persone che non viaggiano mai o quasi mai, neanche tra piccole distanze, che non scrivono quasi mai una lettera, che non si servono mai del telegrafo o del telefono, vivrebbero più felici, e anche socialmente varrebbero di più, quando fosse loro reso possibile di nutrirsi meglio. La necessità, è vero, esprime un concetto sempre molto relativo; ma può avere delle gradazioni, e quella dell'alimentazione va posta in prima linea.

Secondariamente, gli sgravi sui consumi costano meno: sono quindi più facili e dovrebbe dar meno pensiero il deliberarli. Se si ribassano, per esempio, le tariffe ferroviarie, il movimento generale di locomozione cresce, e fa crescere perciò anche l'incasso; ma intanto richiede più vagoni, più binari, ingrandimento di stazioni, maggior numero di agenti, con spesa tutt'altro che piccola. Così pure l'affollarsi di nuovi utenti rende necessario l'aumento dei locali e del personale, nonchè della suppellettile, quando si porti una riduzione alle tariffe postali, telegrafiche, telefoniche. Dio ci guardi dal deplorare simili spese! Son provvide e danno poi luogo a larghi compensi; ma ricordiamoci che ci vogliono. Sono coltivazioni che procurano pingui raccolti, ma di per sè costose. Son danaro messo a buon

frutto; soltanto bisogna cominciare col tirarlo fuori. Invece non avrebbero maggiori spese amministrative, o al più spese quasi trascurabili, nè il monopolio del sale qualora ne crescesse il consumo per effetto d'una diminuzione di prezzo, nè le gabelle quando venisse mitigata la tassa interna di fabbricazione sullo zucchero, nè la dogana, se una riduzione del dazio di confine facesse affluire in Italia copiose quantità di carni dai paesi che ne sono più grandi produttori.

In terzo luogo, il rendere accessibili a tutti, o a moltissimi, mediante il buon prezzo, le cose che formano oggetto d'un servizio pubblico, è un fatto molto utile, senza dubbio, ma ha termine in sé stesso. Viceversa, poichè i generi di consumo, non tutti, ma non pochi e almeno in parte, ci provengono dall'estero, per causa della produzione o nulla o insufficiente che ve n'è in paese, il temperare a loro riguardo i gravami fiscali apre la via dei contraccambi a favore di varie esuberanti produzioni nostrali. Al sollievo dei consumatori nazionali può così accoppiarsi il vantaggio d'una schiera forse numerosa e varia di produttori nazionali, che a questa sola forma savia di protezione dovrebbe aspirare; mentre delle altre, che sono troppo artificiali, per lo più ingiuste, sempre costose, spesso sterili, nessuna mai dovrebbe ottenerne.

Le condizioni economico-agricole della Provincia di Pisa

La solerte Camera di commercio della città di Pisa ha dato alla luce un'ottima pubblicazione riflettente l'andamento agrario e industriale di quella importante provincia nel 1909. Ne riasumiamo alcuni dati.

L'andamento agrario della Provincia di Pisa, durante il 1909, fu abbastanza regolare, ma non del tutto soddisfacente.

La siccità dei mesi primaverili danneggiò alquanto la vegetazione e si ebbe perciò a lamentare, in quasi tutti i Comuni del Distretto camerale, la scarsità dei raccolti del frumento e la deficienza della produzione dei foraggi.

Medio si presentò il raccolto dell'uva, la quale fu in generale di qualità apprezzata.

E' da notarsi al riguardo che la crisi vinicola accennò durante l'anno a risolversi alquanto, specialmente negli ultimi mesi, con sollievo dei coltivatori danneggiatissimi negli anni precedenti dall'eccessivo deprezzamento dei vini.

L'olio diede una produzione piuttosto deficiente; però in compenso si mostrò di qualità generalmente ottima, e quotata sul mercato a prezzi assai elevati e remuneratori.

Dagli alberi da frutto si ricavò un prodotto abbondante, ma di qualità non del tutto pregevole e poco resistente ai lunghi viaggi.

I legumi e gli ortaggi, a somiglianza di altre vegetazioni, risentirono sensibilmente le dannose conseguenze della mancanza di opportune piogge, e furono pertanto ricavati in misura poco rilevante.

Specialmente degni di ricordo nel campo agrario sono i seguenti fatti:

1. L'estensione degli esperimenti di coltivazione del tabacco. Difatti, durante l'anno, furono sottoposti a tale coltivazione alcuni appezzamenti di terreno più o meno vasti posti in ben 200 poderi diversi.

Per incoraggiare e disciplinare la coltivazione stessa, venne istituito fra gli agricoltori interessati un Sodalizio denominato « Sindacato fra i coltivatori di tabacco della Provincia di Pisa ».

2. L'intensificazione della lotta contro la mosca olearia. Furono a tal uopo fondati Consorzi a Montescudaio, Castagneto, Bibbona, Lari, Marti, in aggiunta a quelli di Campiglia e di Collemezzano.

3. Il rinvigimento dell'opera di difesa dei vigneti dalla fillossera, mercè anche il riconoscimento ufficiale del Consorzio antifillosserico pisano.

4. La costituzione di un Consorzio agrario cooperativo in Collesalveti, di una Associazione per l'allevamento delle api in Lari, ecc.

L'andamento industriale della Provincia, durante il 1909, di poco differisce da quello dell'anno precedente.

Le industrie più importanti, infatti, ed in ispecie le tessiture meccaniche, le vetrerie, le fabbriche di laterizi, continuarono a svolgersi piuttosto stentatamente; mentre le piccole industrie (ad eccezione della tessitura a mano casalinga) e poche delle grandi, poterono in generale continuare regolarmente il loro cammino, ed alcune di esse a progredire.

Anno tutt'altro che favorevole fu il 1909 per l'andamento della tessitura a mano.

Non vi furono infatti nuovi impianti e le tessiture esistenti ridussero in buona parte la produzione ed anzi alcune finirono per dover addirittura sospendere i loro pagamenti.

Tra le cause che portarono a questo penoso stato di cose sono da annoverare la pleora di manufatti al principio dell'anno, così che le industrie furono costrette a disfarsi degli *stocks* a prezzi bassissimi, il disastro di Messina e di Calabria che fece sparire dei centri di grande consumo e procurò perdite rilevanti ai grossisti in manifatture del resto d'Italia, presso i quali i nostri tessuti a mano erano in buona parte collocati. I detti grossisti furono così costretti a limitare assai i loro acquisti ed a rimborsare con ritardo gli industriali ed i commercianti pisani, gli aumenti nei prezzi dei cotonei (specialmente nel II semestre) e l'impossibilità, causa il pessimo andamento degli affari, non solo di ottenere un aumento qualsiasi nei prezzi dei tessuti, ma anche di sostenere tali prezzi al livello di quelli dell'anno precedente, ecc.

La tessitura meccanica fu in Italia, come è noto, in piena crisi durante il 1909, e ciò per il fatto che la materia prima raggiunse prezzi assai elevati e la domanda scarsa di filati e di tessuti per il consumo interno impedì in generale di ottenere prezzi remuneratori ed in molti casi fece chiudere i bilanci di parecchi cotonieri con sensibili perdite.

Per la provincia di Pisa, se sta il fatto che

in essa per la maggior prudenza con cui si operò non si verificarono i gravi danni avvenuti in altre regioni, è però fuor di dubbio che anche da noi i capitali impiegati nell'industria cotoniera ebbero risultati scarsissimi o addirittura nulli, essendo i produttori stati costretti a concedere molte facilitazioni nei prezzi ed a tenere in limiti modesti la produzione.

In generale può dirsi che la produzione cotoniera del 1909 fu nella Provincia di circa una metà inferiore di quella media degli anni precedenti.

L'industria metallurgica, che, come è noto, trova il suo centro nella città di Piombino, ebbe nel 1909 un andamento relativamente regolare.

Notevole specialmente il completamento del grandioso impianto e dei macchinari della Società «Alti Forni, Fonderie e Acciaierie» di quella città.

Nessun progresso è da rilevare in merito allo svolgimento delle fabbriche di cristalli e di vetri esistenti nella città di Pisa.

E' invece da lamentare un rallentamento nella produzione, specialmente a causa dell'eccessivo rincaro delle materie prime.

Nell'anno 1909 l'industria delle paste alimentari non ebbe il felice andamento degli anni precedenti. L'aumento continuo della produzione, dovuto ad ingrandimenti ed a nuovi impianti di pastifici, non trovò la piena contro partita nel consumo ed il collocamento dell'articolo fu fatto con qualche difficoltà. Di conseguenza furono assai minori del consueto i benefici che ne ritrassero i fabbricanti.

Un sintomo che tale industria non fu durante l'anno nel suo miglior momento è quello della mancanza assoluta di scioperi; da tale mancanza si deduce logicamente che la classe operai-pastai ritenne poco prudente di avanzare domande per il miglioramento delle proprie condizioni, perchè le domande stesse non avrebbero potuto esser neanche in parte accettate, a motivo dello stato poco florido dell'industria.

Un poco stentatamente si svolsero durante il 1909 la industria ceramica e laterizia, stante la diminuita richiesta di materiali laterizi.

E la Relazione contiene più dettagliate e importanti informazioni nella seconda parte del suo lavoro, relativamente alle fabbriche di laterizi di Pisa e di Pontedera.

Nell'industria dell'estrazione dell'olio per mezzo del solfuro di carbonio, è da rilevare che nel 1909 si aggiunse alle tre fabbriche esistenti nella Provincia, anche un'altra fabbrica nel Comune di Pontedera.

Questo fatto determinò una maggiore concorrenza negli acquisti della materia prima.

L'olio al solfuro seguì a servire per il consumo interno; l'esportazione del prodotto venne resa alquanto difficile dalla concorrenza della Spagna, della Grecia e della Tunisia dove fu abbondante il raccolto oleario.

L'industria dell'acido bórico, molto importante nella Provincia di Pisa, ebbe vita assai florida fino a che rimase unica produttrice e fornitrice di tale prodotto per il mercato europeo, non essendo da temere la concorrenza del borace che proveniva dalle Indie Inglesi.

Ma quando si incominciarono a scoprire ed a sfruttare, verso il 1870, giacimenti estesissimi di minerali di boro nell'Asia Minore, e poi nelle Americhe del Nord e del Sud, i prezzi dell'acido bórico da quasi 100 lire al quintale caddero al di sotto di un terzo circa ed ora oscillano intorno a questo valore.

Il borace della Toscana e specialmente della Provincia di Pisa, deve ora sostenere una molto temibile concorrenza da parte del borace estero che ha senza dubbio un costo di produzione inferiore a quello nazionale, perchè ricavato dalla scomposizione dei minerali di boro con carbonato di soda; mentre quello nazionale si deve ottenere per la combinazione dell'acido bórico col carbonato di soda, prodotto quest'ultimo per il quale siamo schiavi all'Estero e che dobbiamo quindi pagare a prezzo elevato.

La notevole distanza dei nostri centri boraciferi da vie rapide di comunicazione, rappresenta uno svantaggio per l'industria.

L'impiego diretto di alcuni minerali di boro nelle fabbriche degli smalti, fece in questi ultimi tempi ancor più abbassare i prezzi e determinò una grande importazione dei prodotti boraciferi esteri in Italia.

Questo fatto reca assai danno all'industria paesana, tanto che con la legge 14 giugno 1909 furono elevati a L. 5 ed a L. 7 i dazi doganali per quintale, rispettivamente per il borace e per l'acido bórico raffinato.

Con la nuova protezione si spera che l'industria in parola possa più che in passato prosperare, sostenendo vantaggiosamente la concorrenza dei prodotti stranieri.

Alla ottima Relazione fan seguito varie importanti tabelle statistiche e infine una cronaca dettagliata delle condizioni economico-agrario-industriali per ogni Comune della provincia di Pisa: interessanti particolarmente quelle relative oltrechè al Comune di Pisa, ai Comuni di Bagni di San Giuliano, di Cascina, di Fauglia, di Lari, Pontedera, e molti altri piccoli che troppo lungo sarebbe enumerare.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Carlo Battistella. - *La teoria delle crisi e il principio dell'equilibrio economico.* - Venezia, F. Gargia, 1910, pag. 118 (L. 2).

Con giusto criterio l'Autore riannoda la teoria delle crisi con quella dell'equilibrio economico; la tendenza dei fattori dello scambio, produzione e consumo, a mettersi in equilibrio, così che la quantità dei prodotti offerti sia adeguata a quella dei prodotti domandati è necessariamente continua, come del resto è e deve essere continua la tendenza ad un dato stato di equilibrio di tutti gli altri fenomeni economici. Forse gli scrittori di cose economiche non hanno tenuto abbastanza conto di questa tendenza e si sono piuttosto soffermati alle perturbazioni in sé

stesse, che non allo sforzo di ricondurre l'equilibrio da qualunque fatto esso sia turbato.

Se non erriamo, l'Autore è tra i primi che *ex professo* tratta ed esamina le crisi da questo punto di vista, pure non dando all'argomento tutto lo svolgimento di cui era suscettibile.

L'Autore esamina in una prima parte le diverse teorie sulle crisi, e nella seconda afferma e spiega il principio di continuità degli squilibri economici e della loro mutua dipendenza.

Questo lavoro è stato presentato come tesi di laurea conseguita nel 1908; dunque l'Autore è necessariamente molto giovane, ma non esitiamo a giudicare che è anche molto promettente.

Prof. Corrado Gini. — *I presupposti statistici della teoria della cernita naturale*. — Roma, « Rivista ital. di Sociologia », 1910, op. pag. 20.

Colla chiarezza e diligenza di cui l'egregio Collega ha dato larga prova in altri suoi lavori, in queste brevi pagine affronta una questione delicatissima e per la scienza importante. Cercare cioè se i risultati statistici sieno o meno favorevoli alla teoria darwiniana della selezione naturale. Naturalmente il lavoro del prof. Gini non è che un semplice sguardo sull'ampio problema intorno al quale la statistica non possiede che scarsi elementi di fatto; tuttavia la conclusione in gran parte affermativa a cui viene l'Autore ha una notevole importanza e deve incoraggiarlo ad allargare e completare le sue indagini condotte con metodo così rigoroso.

Umberto Ricci. — *Il Capitale - saggio di economia teoretica*. — Torino, Fratelli Bocca, 1910, pag. 265 (L. 6).

Fingiamo di non aver letta la Prefazione che l'Autore premette al suo lavoro, perchè altrimenti dovremmo esigere in quest'opera una perfezione che è difficile riscontrare.

Sebbene il volume sia diviso in cinque capitoli, tuttavia contiene due parti bene distinte; una, composta dei tre primi capitoli, è rivolta a tutte le discussioni che si agitano intorno ai limiti del capitale, se cioè comprenda o no la terra, i servizi, i beni immateriali ecc. L'Autore, non sempre con esaurienti argomenti, ma con molta chiarezza di esposizione, è per la teoria limitatrice; però dà del capitale (pag. 186) una definizione non molto diversa da quella scolastica: « i beni materiali prodotti dall'uomo e destinati alla produzione diretta di nuovi beni economici tanto materiali *sensu stricto*, quanto pseudo-materiali ». Accompagna la definizione una classificazione, che ci è sembrata meritevole di maggior studio, delle diverse specie o forme di capitale. Infine segue un « quadro delle ricchezze » a cui è premessa una giustificazione del perchè l'Autore non ammetta la moneta tra i capitali; egli la considera un « bene anfibio ». Non possiamo qui trascrivere il « quadro delle ricchezze » che l'Autore, imitando nella forma il Quesnay, ha delineato; in sostanza però tranne le denominazioni alquanto mutate come « la provvista » che l'Autore chiama: « Prodotti materiali in corso di consumo o di consumo imminente, cioè prodotti impegnati nel consumo »; non abbiamo trovato in detto quadro gran che di nuovo.

Ma dato il titolo dell'opera ci attendevamo una trattazione larga e completa della funzione del capitale e della sua partecipazione nella distribuzione; e questo manca completamente per cui il titolo meglio che il « Capitale » poteva essere quello della definizione del capitale.

Certo anche così come è intitolata, l'opera è prova di una vasta dottrina dell'Autore il quale però non ci sembra abbia tratto da questa dottrina tutto il profitto che poteva ricavarne rendendo meno minuziosa e più concettosa l'opera sua, sopprimendo qualche ripetizione e restringendo qualche divagazione. Così pure andrebbe attenuata qualche affermazione troppo recisa, per es.: « La società non prova bisogni e non gode soddisfazioni » (pag. 230).

Gustavo Del Vecchio. — *Ricchezze immateriali e capitali immateriali*. — Alessandria, Società poligrafica, 1908, pag. 91.

L'Autore fa rivivere con questa monografia veramente importante e frutto di minuziose ricerche, una questione sulla quale da un secolo discutono gli economisti e che non si può certo dire ancora esaurita. La definizione del fatto economico ed i limiti di esso nella svariata e molteplice forma dei fatti sociali, ha esercitato l'intelletto di molti scrittori e naturalmente, mentre alcuni mostrarono la tendenza a restringere il più possibile tali limiti, altri sostennero l'opposto concetto allargandoli fino all'inverosimile.

L'Autore, se non sempre con molta chiarezza certo sempre con acuta perspicacia, ha cercato di raccogliere e quasi « rubricare » il pensiero in proposito esposto dai maggiori economisti; e non è piccolo merito l'aver saputo, non tanto raccogliere, quanto classificare le varie concezioni rilevando i punti che nelle definizioni erano ammessi o sottintesi, ed intelligentemente mettendoli a confronto.

Non è solo implicata, come parrebbe dal titolo, la questione di beni materiali ed immateriali nella disamina dell'Autore, ma tutto ciò che si riferisce al concetto di ricchezza, servizio, capitale, credito ecc. ecc. viene più o meno direttamente spiegato e precisato secondo che vi si faccia della materialità una condizione necessaria per costituire la ricchezza economica.

Il lavoro dell'Autore non è suscettibile di riassunto, anche perchè esso stesso è un riassunto critico di molti lavori. Diremo solo che lo ha diviso in due parti: la prima col titolo di « elaborazione storica della teoria » passa in rivista le teorie esposte dai Maestri cominciando da Smith e terminando dai moderni. Nella seconda parte, l'Autore col titolo « i servizi personali ed i beni immateriali » cerca di ricostruire una teoria nuova od almeno di conciliare le diverse teorie esaminate.

Nella sua ricostruzione l'Autore segue le dottrine più larghe e più comprensive arrivando anche ad accettare le ampie estensioni del Macleod sul credito. Ma anche dissenzendo in certi punti dalle idee dell'Autore non si può a meno di lodarne gli intendimenti e di riconoscere la importanza del suo studio.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Pubblichiamo i due articoli del testo del disegno di legge presentato alla Camera dai Ministri delle Finanze e del Tesoro, sui provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiarie e per migliorare il **funzionamento del servizio catastale italiano**.

Art. 1. E' autorizzata la spesa straordinaria di lire 300,000 per la rinnovazione delle matricole fondiarie. La detta somma sarà iscritta per lire 150,000 in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1910-1911, e per lire 150,000 in apposito capitolo del successivo bilancio dello stesso Ministero per l'esercizio 1911-1912.

Art. 2. Alla tariffa dei diritti catastali annessa al testo unico di legge del 4 luglio 1897, numero 276, è aggiunto, con effetto dal primo marzo 1911, un diritto di scritturato: a) di centesimi 25 per ogni voltura catastale calcolata coi criteri dell'art. 9 della ricordata legge 4 luglio 1897, n. 276; b) di centesimi 20 per la prima pagina e di centesimi 10 per le successive dei certificati, copie (escluse quelle di mappa) ed estratti catastali, che si rilasciano a pagamento. Il diritto di scritturato è riscosso dagli Uffici di Registro contemporaneamente agli altri diritti stabiliti dalla ricordata tariffa, e sarà corrisposto agli agenti delle Imposte dirette in ragione delle volture effettivamente eseguite nei catasti e dei documenti rilasciati.

La Relazione che accompagna il detto disegno di legge, dopo aver rilevato l'importanza che nell'attuale assetto del servizio di conservazione dei catasti hanno le matricole, osserva come, cessando le matricole attuali di funzionare con la chiusura dell'anno censuario al 31 agosto 1911, occorra provvedere alla loro sostituzione, per la quale, previste tutte le maggiori economie possibili, abbisognerà la spesa di lire 300,000. Questa spesa è superiore di lire 100,000 a quella che fu prevista in lire 200,000 e fu poi definitivamente accertata in L. 218,000, per l'ultima rinnovazione fatta nel 1902, perchè, da allora, già in 16 provincie è stato attivato il nuovo catasto, ed in altre dovrà attivarsi ancora durante il decennio venturo; e perciò occorre avere un numero maggiore di matricole, per fornire anche le sezioni catastali, cui spetta controllare e bilanciare lo stato delle ditte e degli estimi iscritti, prima che le Agenzie procedano alla compilazione dei ruoli delle imposte fondiarie; e tutto ciò, a transigere dall'attuale maggior costo della mano d'opera.

La rinnovazione delle matricole fondiarie si presenta come occasione propizia anche per risolvere un problema catastale, per non compromettere il buon funzionamento del servizio di conservazione dei catasti. Assicurato con leggi recentissime il materiale per l'esecuzione delle volture, il grave inconveniente che la pratica ha rivelato è che non è egualmente assicurata la traduzione in catasto di tutti i passaggi di proprietà, per la scarsità di personale, il quale non è realmente in grado di far fronte alle cre-

sciute esigenze del servizio catastale, senza pregiudizio degli altri importantissimi o delicati, cui deve pur attendere. La soluzione più pronta, più pratica ed economica che si presenta è quella di imporre un piccolo diritto di scritturato, di centesimi 25 per ogni voltura, da riscuotersi dagli Uffici di Registro insieme ai diritti catastali, e da devolversi a favore degli agenti delle imposte, per dare agli stessi il mezzo di procurarsi un'opera straordinaria per disimpegnare convenientemente il servizio. Tale diritto di scritturato non si applica a tutte le volture che per disposizioni e leggi speciali devono operarsi in esenzione da qualsiasi diritto.

Non è però sufficiente il tenue compenso che si propone per la redazione delle domande di voltura a rialzare le sorti del servizio catastale, ma occorre integrare il provvedimento coll'aggiungere un piccolo diritto di scritturato di centesimi 20 per la prima pagina e di centesimi 10 per le successive anche per i certificati le copie e gli estratti catastali che si rilasciano a pagamento. Il lavoro che procura agli uffici esecutivi il rilascio di tali documenti, d'altra parte, è veramente ingombrante; basti ricordare che nell'ultimo esercizio se ne sono rilasciati 1,553,786, dei quali 103,274 col pagamento dei diritti catastali e della tassa di bollo, e 1,445,676 in completa esenzione dai diritti e dalla tassa. Il diritto di scritturato si propone solo per i certificati e per le copie e per gli estratti a pagamento.

— Ecco il movimento dell'emigrazione Italiana del 1910:

Nell'anno 1910 dai porti italiani e dall'Havre sono partiti per paesi transoceanici 327,247 emigranti italiani (oltre a 21,494 stranieri), così distinti per paesi di destinazione 222,235, per gli Stati Uniti, 627 pel Canada, 95,249 pel Plata, 8,434 pel Brasile, 702 per altri paesi.

Nell'anno 1909 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 337,019 (oltre a 20.831 stranieri) così distinti per paesi di destinazione:

246,121 per gli Stati Uniti, 80,762 pel Plata, 9,295 pel Brasile, 841 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi diminuita nell'anno 1910 di 9,772 in confronto del 1909. La diminuzione delle partenze si è verificata per gli Stati Uniti nella cifra di 23,886, per il Brasile di 861 e per altri paesi di 139. Pel Plata si ebbe invece un aumento di 14,487 emigranti (oltre i partiti direttamente pel Canada), in confronto con l'anno precedente.

Il numero degli emigrati transoceanici italiani sbarcati nei porti italiani nell'anno 1910 fu di 147,390, così divisi per paesi di provenienza; 1 dal Canada, 92,947 dagli Stati Uniti, 42,888 dal Plata, 10,808 dal Brasile, 746 da altri paesi.

Fra questi rimpatriati sono compresi 3,438 respinti, subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti, in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 8,551 considerati indigenti, perchè rimpatriati su richieste delle Autorità consolari o dalle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 4054, dal Plata 1990, dal Brasile 2377 e infine dal Centro America 130.

Nell'anno 1909 il numero degli emigranti sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 124,207 così divisi per paesi di provenienza: 63,803 dagli Stati Uniti, 326 dal Canada, 45,232 dal Plata, 14,071 dal Brasile, 775 da altri paesi.

Nell'anno 1910 si è avuto quindi in confronto con l'anno 1909 un aumento di 23,183 nei ritorni. Dagli Stati Uniti rimpatriarono 29,144 emigranti italiani in più dell'anno precedente; dal Plata, dal Canada, dal Brasile e da altri paesi si ebbe invece una diminuzione nei ritorni rispettivamente di 2,344, di 525, di 3,263 e di 29.

Nel corrente anno si è avuto, quindi, rispetto al 1909 una diminuzione nel numero delle partenze (9,772), ed un aumento notevole nel numero dei ritorni (23,183). Specialmente rilevante è la diminuzione di partenze per gli Stati Uniti (23,886).

Pei Paesi del Plata si è verificato un aumento nell'emigrazione ed una diminuzione nei ritorni. Pel Brasile sono diminuite invece tanto le partenze che i ritorni.

— Il *Board of Trade* pubblica sullo **sviluppo delle minori industrie inglesi**, alcune interessanti notizie, che ne dimostrano l'importanza nella economia generale del paese.

Dalla pubblicazione risulta, per es. che l'industria della biancheria minuta impiega in Inghilterra 440,664 persone e produce merci per un valore di sterline 64,488,000: l'industria delle calzature impiega 126,764 persone e la produzione sua ammonta a sterline 22,963. Le lavanderie impiegano 156,685 persone e producono un movimento di capitali per sterline 9,314,000.

L'industria dei cappelli da uomo e da donna impiega 30,829 lavoratori e produce per sterline 5,107,000.

Nell'industria delle carni conservate sono impiegate 24,332 persone che producono merci del valore di 15,208,000.

Non meno importante è l'industria dei pesci conservati (affumicati e salati) che impiega 24,684 persone e produce merci per il valore di sterline 5,606,000.

Durante l'anno scorso nel Regno Unito furono fabbricati 16,656,000 cappelli di feltro, 19,184,000 cappelli di paglia, e 30,389,000 berretti di stoffa, senza contare i cappelli di feltro o di stoffa per signore.

Nello stesso anno furono fabbricati aghi da cucire, a mano 1,897,322,000, e 143,658,000 aghi da cucire a macchina, cioè in totale più di due miliardi di aghi.

— Il Governo della Bulgaria ha contratto un **prestito bulgaro** di franchi 5,800,000 con la National Trust Investment Corporation of England.

Questo prestito servirebbe alla costruzione della linea ferroviaria Reatomir-Gozmita.

— Da alcuni dati testè pubblicati sulla **esportazione agraria della Danimarca**, si ricava che nel 1910 la Danimarca esportò:

1) 94 milioni di chilog. di prodotti di latteria, cioè mezzo milione di chilog. in più del 1909. Contribuirono all'aumento il latte e la crema; subì invece una lieve discesa l'esporta-

zione del burro, da 89 milioni di chilog. a 88 milioni. La media dei prezzi del burro, non ostante una leggera diminuzione verso la fine dell'annata, è superiore a quella del 1909.

2) mezzo milione di chilog. di carne di maiale fresca e 96 milioni di chilog. della stessa carne preparata. I prezzi di tale merce furono superiori del 5.10 per cento a quelli del 1909 e sono i massimi raggiunti;

3) 400 milioni di uova, contro 380 milioni dell'anno precedente;

4) 140,000 capi di bestiame vaccino contro 125 mila nel 1909; 26,000 cavalli contro 22,700 del 1909. I prezzi del bestiame furono in aumento su quelli dell'anno antecedente.

L'esportazione generale danese ha avuto un aumento nel 1910 di 15 milioni di chilog. su quella del 1909. E' da notarsi che l'esportazione dei prodotti sopra ricordati rappresenta i quattro quinti circa dell'esportazione totale della Danimarca.

— Il **bilancio Austro-Ungarico** per il 1911 presentato alle Delegazioni ammonta ad un totale di corone 448,589.803 e presenta un aumento di 25 mila corone su quello dell'esercizio 1910. Il bilancio della guerra presenta un aumento di 22,960,000 corone in confronto a quello del precedente esercizio e quello della marina un aumento di corone 1,500,000. Si richiede inoltre un credito straordinario per l'esercizio per l'ammontare di venti milioni di corone ed un credito straordinario parziale di 55 milioni per la costruzione di quattro « Dreadnoughts » della portata di ventimila tonnellate, di tre incrociatori, di dodici torpediniere, di sei sottomarini. La spesa complessiva per queste nuove costruzioni è prevista in 312 milioni di corone e sarà ripartita in sei esercizi.

— Il cancelliere dello Scacchiere, ha esposto le grandi linee di un suo **progetto di legge inglese sulle assicurazioni nazionali operaie in caso di malattia**.

Secondo il discorso del Lloyd George, tutti gli operai il cui guadagno annuo è inferiore alle 4 mila lire, saranno obbligati ad assicurarsi. L'assicurato a partire da 16 anni fino a 70 riceverà dallo Stato, in caso di malattia, una somma di cinque scellini, pari a lire 6.25 per settimana. L'età di 70 anni è stata fissata come limite, perchè a partire da essa, gli operai che si trovano in angustie, hanno diritto alla pensione di vecchiaia di cinque scellini per settimana.

La quota che dovrà versare l'assicurato sarà calcolata e divisa in questi termini: la metà dell'assicurato stesso e gli altri due quarti dal padrone dall'assicurato e dallo Stato.

Ogni operaio già assicurato ad una compagnia qualunque riconosciuta dallo Stato non avrà che da presentare le sue quietanze al padrone perchè costui si astenga dal fargli qualsiasi ritenuta sulla paga. Il padrone dovrà al contrario, ritenere sul salario di ogni operaio non assicurato una somma rappresentante la metà della quota che deve versare l'operaio per assicurarsi e che sarà immediatamente elencata sulla lista d'una delle *Friendly societies*.

Il sistema d'assicurazione progettato, essendo universale e obbligatorio nella sua applicazione per tutta la popolazione operaia, lo Stato dovrà accettare tutti gli operai che siano in buone o in cattive condizioni. Ogni operaio che desideri di fare un'assicurazione che gli frutti un guadagno superiore ai cinque scellini per settimana, dovrà rivolgersi alle *Friendly societies*; ma, in questo caso, lo Stato non si rende garante che del versamento settimanale di cinque scellini.

Il sistema di legge del Ministro Lloyd George provvede alla costituzione d'un Consiglio centrale amministrativo composto di rappresentanti del Governo, delle *Friendly societies* e dei lavoratori, che sarà incaricato di regolare le controversie che potranno sorgere.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Germania del 1910.

— Il riassunto ufficiale degli scambi della Germania cogli altri paesi negli undici mesi scorsi dell'anno 1910, confrontati con quelli dello stesso periodo nel 1909, presenta le seguenti cifre. Il valore è in milioni di marchi:

	1909	1910
Importazioni	7,730	7,780 + 50
Esportazioni	5,920	6,740 + 820
Totale	13,650	14,520 + 870

Ciò vuol dire che negli ultimi mesi del 1910 la Germania ha esportato per 8 miliardi e 425 milioni (in lire nostre) di merci con un aumento sull'anno scorso di 1025 milioni di lire.

Il commercio della Bulgaria. — Riasumiamo dal resoconto ufficiale sul commercio della Bulgaria nel 1909 — comunicato dalla nostra Legazione a Sofia — i dati principali confrontati col movimento del 1908.

Importazioni	L. 160,429,624	+ 30,278,982
Esportazioni	» 111,463,683	— 923,514

Ecco per ordine i paesi esportatori di merci in Bulgaria nel 1909: Al primo posto sta l'Austria-Ungheria con circa 39 milioni; vengono di seguito la Germania, l'Inghilterra, la Turchia, la Francia ecc.

L'Italia è ridotta all'ottavo posto con 5 milioni 489 mila, mentre nel 1900 avevamo raggiunto il secondo posto con un'esportazione di L. 8,319,000. Dal 1904 si declinò continuamente. E' vero che siamo scesi all'ottavo posto anche nelle importazioni dalla Bulgaria, dopo aver toccato un massimo di L. 4,762,000 nel 1904. In conclusione, nel 1909 gli scambi dell'Italia con la Bulgaria, sono diminuiti del 6 per cento circa ed ecco quello che abbiamo esportato ed importato:

Esportato: cereali L. 204,471 — materie tessili e tessuti L. 3,860,788 — coloniali L. 534,396 — prodotti greggi e lavorati L. 95,107 — prodotti chimici L. 93,870 — materie tintorie L. 58,831.

Importato: cereali L. 564,541 — metalli greggi e lavorati L. 15,120 — materie tessili greggie e tessuti L. 2,088,408 — bestiame L. 31,650.

Il commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero delle Finanze del Messico ci comunica i risultati delle importazioni e delle esportazioni durante i primi tre mesi dell'anno fiscale 1910-1911 (luglio-settembre 1910).

Importazioni.

(Valore di fattura).

	Tre mesi 1910	Diff. nel 1909
	(Piastre)	
Materie animali	4,435,847	+ 1,491,594
» vegetali	12,869,982	+ 4,206,712
» minerali	12,657,452	+ 1,706,548
Tessili	5,884,312	+ 1,464,417
Prod. chimici	3,161,759	+ 780,547
Bevande	1,602,405	— 147,653
Carte e applic.	1,417,806	+ 215,772
Macchine	5,818,971	+ 1,417,463
Veicoli	2,026,886	+ 1,085,854
Armi e esplosivi	692,358	+ 105,958
Diversi	2,528,711	+ 593,896

Totale 53,095,992 + 13,216,324

Esportazioni.

(Valore dichiarato)

Prodotti minerali	8,020,956	— 1,421,803
» vegetali	21,915,788	+ 7,401,680
» animali	3,482,878	+ 444,208
» manifatt.	519,604	+ 122,543
Diversi	290,311	— 153,805
Metalli preziosi	36,362,550	+ 3,279,135

Totale 70,592,089 + 9,665,960

Gli interessi italiani nel Perù

Un rapporto del regio vice console conte Giulio Bolognesi così si esprime a proposito degli interessi italiani nel Perù:

«La collettività italiana residente nella Repubblica del Perù presenta caratteri propri di composizione e di sviluppo che la fanno notevolmente differire da quelle stabilite nelle altre Repubbliche del Sud-America.

Mentre altrove l'emigrazione italiana, in modo speciale nel Brasile e nell'Argentina, è composta prevalentemente di agricoltori e di individui disposti a qualsiasi genere di lavoro pur di procurarsi il pane, l'emigrazione al Perù è di persone date al commercio o a limitati rami dell'industria. L'emigrante generalmente, non viene all'azzardo; è chiamato da un parente o da un amico per una determinata collocazione: ha un'unità di origine, perchè è generalmente ligure, ed ha un'unità di lavoro o di intento, perchè da impiegato in case di commercio tende a succedere al padrone od a formarsene una propria.

I pochi italiani che si dedicano all'agricoltura, lo fanno quando sono già provvisti di un capitale, in modo da essere o affittuari o proprietari di terreni, servendosi della mano d'opera locale.

Questo carattere proprio della Colonia Italiana al Perù parmi non suscettibile di modificazioni, poichè il Perù non può, almeno per ora, divenire nè un paese agricolo, nè un paese industriale.

Non può essere industriale per numerose ragioni, quali la mancanza di materie prime (essendo la produzione limitata al cotone, zucchero o minerali di rame, argento, oro) l'insufficienza di mano d'opera, la mancanza di mercato, la deficienza di capitali, la difficoltà dei trasporti e la distanza dai mercati mondiali; nè può essere agricolo, o, per essere più esatti, colonizzabile, per varie ragioni che verrò esponendo.

Anzitutto, alla colonizzazione europea si oppone il fenomeno, comune a tutti i paesi tropicali, della unità della coltivazione. L'agricoltore, che non ottiene se non un unico prodotto, si trova soggetto alle variazioni del mercato, dovute, spesso volte unicamente alla speculazione, e si trova schiavo della speculazione anche per gli acquisti di tutte le cose di prima necessità.

Nel Perù specialmente, dove l'unica coltivazione possibile da parte di un colono è quella del cotone, il pericolo è maggiore perchè questo è il prodotto agricolo che maggiori fluttuazioni ha sul mercato, e perchè tutti i prodotti necessari al sostentamento del lavoratore, come la farina, i legumi secchi, il vino, vengono dall'estero.

Nè è possibile all'italiano impiegarsi come giornaliero nei lavori agricoli, poichè l'indigeno o l'emigrante asiatico (cinesi e giapponesi) si accontentano di salari assai bassi, coi quali egli non potrebbe vivere.

Infatti, la media dei salari agricoli nel Perù è inferiore ad un *sol* diario (lire 2.50) che come valore acquisitivo rappresenta la nostra lira. Inoltre, sia l'indigeno che l'emigrante asiatico dorme sul suolo, si nutre miseramente, non ha bisogno di vino, di abiti, di calzature.

Di più, l'agricoltura peruana, limitata alla coltivazione del cotone e della canna dello zucchero, sia per la concorrenza mondiale, sia per l'aumento delle zone di coltivazione, si trova ogni giorno più in difficili condizioni, con una decisiva tendenza alla formazione di grandi proprietà, che colla economia dello sfruttamento compensano i danni inferti dalla diminuzione del valore dei prodotti stessi.

Come mi diceva recentemente un proprietario, uno degli uomini più intelligenti e colti del Perù, non ostante i progressi tecnici della estrazione dello zucchero, non ostante i miglioramenti nella coltura della canna da zucchero, non è possibile ottenere una utilità se l'agricoltore non dà un rendimento superiore al suo salario, e di conseguenza l'emigrante italiano, che avrebbe bisogno per vivere di almeno tre *soles* diari, dovrebbe dare un rendimento di lavoro tre volte superiore a quello dell'indigeno, o del cinese, o del giapponese, che si accontentano di un *sol*; il che non è possibile.

Il problema della colonizzazione del Perù, studiato pochissimo dal Governo peruviano ed ancora meno da coloro che ne ebbero concessioni, se forma la maggiore delle aspirazioni degli uomini di governo del Perù, ben memori delle parole di Alberdi, il grande statista argentino — popolare è governare — presenta tali e tante difficoltà da renderne impossibile la attuazione in grande scala, e malagevole quella in piccole proporzioni.

Due sono le zone coltivabili nel Perù: la zona della montagna e quella della costa. I terreni della montagna, pur essendo fertilissimi e suscettibili di svariate coltivazioni, non possono dare prodotti a prezzi remuneratori fino a quando non ne sia possibile il trasporto sul mercato a prezzi bassi, il che non può avverarsi per la difficoltà di costruzione di vie e per l'enorme costo delle ferrovie, che dovrebbero mettere in comunicazione la montagna coi porti; di modo che il valore dei noli, necessariamente elevati, verrebbe a rendere talmente care le derrate sul mercato di esportazione, da renderne passiva la coltivazione.

Quali sono, ci si domanderà, gli interessi italiani al Perù se nelle attuali condizioni esso non può servire nè come paese d'immigrazione, nè come paese industriale?

In due modi, a mio avviso, si può avere un aumento d'interessi italiani nel Perù, e precisamente: col cercare di sviluppare il commercio d'importazione e coll'impiego di capitali.

Siccome l'aumento della produzione industriale mondiale non venne misurato sull'aumento del consumo, l'industria che in altri tempi doveva essere sollecitata dal cliente, ha finito per produrre una quantità di mercanzie superiori a quella che può vendere. Questo fatto ha cambiato di sana pianta le relazioni che intercedevano nel mondo industriale tra il fornitore ed il compratore; invece del compratore, che cercava e sollecitava il fabbricante, questo dovette ridursi a disputare il cliente fattosi troppo raro. Si dovette quindi negli affari ricorrere ad una nuova tattica, e si dovette portare nelle lotte commerciali

una organizzazione completa colla collaborazione razionale degli uomini d'affari, degli scienziati, degli operai tecnici. Gli uomini d'affari debbono cercare quale determinata industria o commercio sia opportuno lanciare in momento dato, prevederne lo sviluppo e l'importanza e riunire i mezzi d'esecuzione.

Gli uomini d'affari debbono quindi conoscere le condizioni del paese ove contano comprare, i bisogni delle regioni ove intendono vendere, le spese che al costo delle mercanzie vengono aggiunte dai noli, dalle tasse, dalle dogane. Siccome poi l'allargamento del mercato per qualsiasi merce è in proporzione del miglioramento della qualità e della diminuzione del prezzo, e non potendosi conciliare queste esigenze contraddittorie senza le risorse ed i perfezionamenti continui della meccanica, della fisica e della chimica, e senza sfruttare l'abilità, sempre più vicina alla perfezione, di coloro che eseguono materialmente il lavoro, l'uomo d'affari, per potere combattere e vincere le lotte commerciali, deve strettamente associarsi agli uomini di scienza ed ai lavoratori.

Di qui la necessità di scuole commerciali organizzate per commessi e contabili che limitano la loro ambizione a divenire agenti secondari del commercio; di scuole industriali di due specie, le une per preparare gli ingegneri, chimici, elettricisti, le altre per produrre meccanici, soprastanti, capisquadra, per tutti coloro, insomma, che si possono chiamare i sott'ufficiali del lavoro; di scuole professionali, di arti e mestieri per i semplici operai.

Nel commercio mondiale, poi, è di somma importanza conoscere a fondo il mercato dei popoli concorrenti, sorprendere e conoscere le qualità che fanno la loro riputazione, scoprirne i segreti, venendo così a riunire le proprie alle altrui conoscenze e qualità.

Di qui la necessità di borse di studio per addetti commerciali e di una emigrazione di contabili, di capi d'arte, di commessi, d'ingegneri, che, mentre si occupano delle mansioni loro affidate, continuino ad istruirsi, studiando e ritenendo i dettagli di fabbricazione, il modo di traffico, le diverse esigenze dei mercati e dei clienti.

Giunti così ad assicurarsi ogni probabilità di superiorità industriale e commerciale, si impone la necessità di farsi conoscere.

La più facile e primitiva propaganda in favore dei prodotti di un paese dovrebbe essere fatta dagli emigranti, conservando i propri gusti e le proprie abitudini e cercando di generalizzarli nei paesi ove hanno preso dimora.

A questa propaganda generica si deve aggiungere quella dei commessi viaggiatori e dei rappresentanti delle case di commercio. Debbono essere gli uni e gli altri agenti abituati a non trascurare alcun indizio diretto a conoscere lo stato generale del mercato e la posizione finanziaria di ogni cliente, abili nell'indurre i clienti a servirsi di loro, con l'assiduità dell'offerta, con garbatezza di modi e col cercare di soddisfarne i desideri e la volontà.

L'organizzazione del nostro commercio e della nostra industria risponde a questa forma ideale da me rapidamente tracciata?

Francamente, a me pare di no, almeno per quanto riguarda il nostro commercio col Perù.

Non ho la sufficiente autorità nè competenza per fare la critica delle nostre Scuole di commercio: credo però di poter notare la poca praticità di esse, in quanto che i loro programmi sembrano prevedere in ogni studente un futuro grand'uomo ma non formano gli uomini medi atti ad applicazioni speciali e precise. Le nostre scuole di arti e mestieri, poi, sono troppo elementari per formare specialisti per laboratori e per le fabbriche. Il principale inconveniente dei nostri industriali e commercianti è la poca conoscenza della clientela, il che fa sì che gli industriali non fabbrichino al gusto del paese a cui esportano. Questo fatto è di somma importanza, specialmente per il Perù, in cui la maggioranza della popolazione è di condizione assai modesta, ma che per suo contatto colla moda europea è tentata da tutti i capricci che per quella sono diventati bisogno, così che deve l'industriale soddisfare, mediante un non lauto compenso, desideri sproporzionati alla potenzialità di chi deve spendere.

Bisognerebbe quindi curare l'aspetto e la presentazione delle merci e diminuirne il costo. In questa via, non ostante le numerose indicazioni dei commercianti qui residenti, non hanno voluto generalmente

entrare gli industriali italiani, i quali, orgogliosi della qualità dei loro prodotti, seguitano a trascurarne la presentazione, a tal punto, che numerose merci italiane, quali le maglierie, le calze, i cappelli, le cravatte, gli articoli di fantasia, sono inviati in Francia ed in Germania, da dove, presentate in scatole eleganti, in astucci vistosi, vengono introdotte al Perù e vendute ad un prezzo ben superiore a quello rappresentato dalle merci stesse e dai loro accessori lasciando quindi un largo margine di utilità all'intermediario francese o tedesco.

Un'importante condizione, quella dell'imballaggio, viene completamente trascurata dai nostri esportatori.

Che c'importa, mi dicevano vari negozianti di qui, la bontà dei prodotti italiani se questi ci giungono avariati per il pessimo imballaggio?

Io stesso ho assistito all'arrivo di merci italiane in uno stato veramente deplorabile.

Citerò il caso di 150 cassoni di scatole di conserve di pomodoro, di cui solo 7 giunsero intatti: tutti gli altri erano stati costruiti con legno talmente debole, da non resistere agli urti ed alla pressione delle altre mercanzie, a tal punto da giungere sfondati; di botti di vino che avevano perduto la metà del contenuto per non essere abbastanza forti e resistenti; di una dozzina d'interesse spedizioni di salumi e formaggi, fatta da una casa di Torino, che giunsero completamente avariati per non essere stati imballati nei modi indicati dai clienti di qui.

Non parlerò poi della scorrettezza di vari commercianti italiani che inviano mercanzie diverse dai campioni, od in cattivo stato, senza riflettere che il guadagno illecito viene ad essere ben inferiore a quello sicuro che otterrebbero accontentando il loro cliente.

Grave difetto del nostro commercio è la mancanza di commessi viaggiatori abili, onesti e capaci. Anzi-tutto, soltanto le case di grande importanza possono darsi il lusso di un commesso viaggiatore. Il viaggio dall'Italia al Perù si può calcolare in 2000 lire di passaggio ed una spesa media di lire 25 al giorno durante la residenza, che non può essere mai inferiore ai 2 mesi.

A quali ditte può convenire una spesa simile?

Vengono quindi ad essere sconosciute od a non potersi far strada, un gran numero di piccole fabbriche e di modeste case di commercio che lo meriterebbero, sia per la bontà della merce, che per l'attività spiegata dai loro proprietari.

Come possibile rimedio si è proposto di istituire o un ufficio collettivo di rappresentanza, o d'inviare un commesso viaggiatore stipendiato da varie case.

La poca praticità di questo secondo sistema è evidente, sia per la difficoltà di scegliere di comune accordo il viaggiatore, sia per l'impossibilità di trovarne uno esperto in diversi generi d'industrie, sia perchè le condizioni ed i patti diversi fatti al viaggiatore potrebbero indurlo a favorire l'uno piuttosto che l'altro dei suoi committenti.

Non resta quindi che il primo sistema, quello della rappresentanza, che dovrebbe essere organizzata nel seguente modo, se si vuole fare opera profittevole.

Il rappresentante deve essere nominato dal Governo sotto la sorveglianza della Legazione, con uno stipendio fisso, in modo da rendergli la vita indipendente. Dovrà tenere un magazzino in cui saranno esposti tutti i campioni delle ditte italiane che intendano servirsi della sua opera, coi relativi cataloghi e prezzi. Sulle vendite da lui fatte gli verrà pagata una commissione fissa, proporzionale all'ammontare delle stesse. Sarà pure suo obbligo dare a tutti i commercianti italiani che le richiedano, informazioni di indole commerciale, quali la possibilità di vendita ed introduzione delle diverse merci, le condizioni del mercato, l'importanza ed onorabilità delle Ditte residenti nel Perù, le tariffe doganali, ecc.

Si avrebbe quindi una persona finanziariamente indipendente, e perciò imparziale, che riunirebbe le funzioni dell'addetto commerciale a quelle del commerciante, in condizioni da prestare ugualmente a tutti la propria opera, animato, oltre che dal sentimento del dovere, da quello, generalmente più forte, del proprio interesse.

La spesa per un tale impiegato si potrebbe calcolare in 12,000 lire annue, vale a dire, 500 mensili di stipendio e 500 lire circa per affitto di locale e spese di corrispondenza. Tale spesa potrebbe essere diminuita quando, collo sviluppo preso dagli affari, la

percentuale spettante al rappresentante sugli affari da lui conclusi aumentasse considerevolmente.

E ciò è ancor più necessario, perchè disgraziatamente i nostri emigranti, senza abitudini e con poche necessità, non sono certo i propagandisti efficaci delle merci nazionali, come gli inglesi ed i tedeschi.

Non ultima difficoltà per l'espansione del nostro commercio nel Perù è l'abitudine delle nostre case esportatrici di limitare il credito al cliente e di accordarglielo a breve scadenza.

In generale, contemporaneamente all'invio della merce, le case italiane inviano le fatture ad un Banco, e solo dietro il pagamento di queste ha luogo la consegna della merce. Questo sistema rappresenta un gravissimo errore nel Perù, ove l'abitudine del credito è estesissima. Il commerciante che risiede in Lima o Callao, e che vende nell'interno del Perù, vende sempre ad un termine che varia dai 60 ai 180 giorni.

Colla vendita a contanti fattagli dalle case italiane il commerciante, dato che abbia pronto il danaro, deve aggiungere al valore della merce ed alla commissione, l'interesse del denaro che egli sborsa immediatamente e che gli viene rimborsato dai suoi compratori ad un termine variabile dai 60 ai 180 giorni. Nel caso poi, più probabile, che non abbia il danaro pronto, dovrà ricorrere ad un Banco il cui sconto non è mai inferiore all'8 per cento.

Con questo sistema, la merce italiana viene ad essere gravata da un sopra prezzo medio dell'8 per cento, e quindi viene ad essere spesso meno conveniente di merci tedesche od inglesi, di poco più care che le italiane, ma che, vendute a termine variante da 60 ai 180 giorni, non sono caricate dei relativi interessi.

E ciò viene poi aggravato dal fatto che i dazi altissimi obbligano il commerciante ad uno sborso immediato e rilevante di denaro, rendendogli più difficile trovare pronto il danaro per pagare le merci inviategli.

Le ditte inglesi, che avevano il nostro sistema, di fronte al continuo decrescere delle loro importazioni, sono state obbligate a vendere a termine per impedire che il commercio tedesco, che fa largo uso del credito, non venisse a sostituirle completamente sul mercato peruano.

Le case tedesche ammettono in pagamento delle loro merci cambiali a 90 giorni, scontabili al Banco Tedesco Transatlantico, dando facoltà allo stesso Banco, che conosce i commercianti, di rinnovarle in parte a 60 o 90 giorni. Questo sistema ha enormemente avvantaggiato il commercio tedesco, che in meno di 5 anni ha sestuplicato i suoi invii al Perù; e per quanto non si possa attribuire questo enorme aumento a quel solo fatto, ciò nondimeno si deve considerare come una delle cause più efficienti.

I prodotti italiani, che possono trovare un facile mercato nel Perù, sono i vini ed affini, i prodotti alimentari, i tessuti, i cappelli.

Gli unici prodotti che vengono importati in modo ineccepibile sono i cappelli: i Borsalino hanno conquistato il mercato peruviano, e gli altri cappelli che si vendono sulle diverse piazze del Perù sono generalmente italiani, battezzati con nomi inglesi o tedeschi.

All'importazione dei vini italiani nel Perù si oppongono cause di diversa natura, e precisamente:

1° La mancanza di tipo costante nel vino italiano, a parte gli spumanti ed il Marsala;

2° La poca cura nell'invio del vino da parte degli esportatori;

3° Lo sviluppo della coltivazione della vite nel Perù;

4° Le falsificazioni.

A causa dei dazi elevati e delle spese di trasporto, il vino italiano viene ad essere un vino di lusso, e quindi di poco consumo. Potrebbe, però, aumentare l'importazione quando il consumatore avesse la certezza della qualità, bontà e eguaglianza di tipo.

Invece nei vini che più si sneciano, come il Chianti ed il Barbera, dato che giungano in buone condizioni, si può affermare che non è possibile trovare due bottiglie di vino che abbiano lo stesso gusto. Il Chianti Canevaro, il Chianti Bichi, il Chianti Valle d'Oro, il Chianti Melini, che sono le marche più diffuse nel Perù, sono di diverso gusto fra di loro, ed ogni anno variano di tipo, in modo da non potersi formare una clientela fissa, che, presa l'abitudine ad un vino, più non la cambi.

Gli unici vini che conservano più o meno un tipo uguale sono gli spumanti, quali l'Ásti ed il Moscato. Per essi, lo scorso anno, quando il Congresso Peruviano modificò la Tariffa Doganale, si potè ottenere una tariffa di favore e precisamente la riduzione alla metà sulla tariffa generale dei vini spumanti.

Rappresentando ciò un'economia di 65 centavos (Lire it. 1.75) per bottiglia, credo non difficile un notevole aumento nell'importazione di quei vini, quando le case italiane produttrici trovino buoni agenti e si decidano a fare un'attiva propaganda in favore dei loro prodotti.

Il punto più grave è quello della falsificazione: sarebbe, a mio modo di vedere, necessario, che il Governo Italiano garantisse la purezza dei vini che si esportano, per mezzo di un timbro o sigillo in modo da garantire il consumatore.

In quanto alle falsificazioni fatte nel Perù, il poco costo per far registrare le marche di fabbrica (meno di lire 200) e l'attività dei rappresentanti delle diverse case, verrebbero facilmente ad impedire gli abusi.

Non si dimentichi poi il buon imballaggio, specialmente per i vini in fusto, essendo arrivati barili assolutamente dimezzati.

Si preferisca per la spedizione l'invio diretto da Genova per mezzo dei vapori della « Kosmos » o del « Lloyd » italiano, per evitare il doppio trasbordo di Panamá, che offre pericoli d'ogni specie.

Non debbo fare alcuna speciale menzione pel Marsala, che a causa della concorrenza dei vini Oporto e Jerez, e delle numerose falsificazioni, ha perduto il mercato peruano, con nessuna speranza di recuperarlo.

Per una ragione assolutamente contraria, non credo di occuparmi dei Vermouth, che hanno conquistato il mercato peruano e tendono, in modo speciale le marche Cinzano e Martini Rossi, ad aumentare trionfalmente le loro vendite.

I prodotti alimentari italiani possono trovare nel Perù uno splendido mercato, e specialmente i salumi, i formaggi, le conserve di carne, pesce e frutta e le paste in genere.

Le frutta in conserva, quali: albicocche, pesche, prune, ciliege, trovano un mercato facile, perchè il Perù non produce assolutamente quelle qualità di frutta. La concorrenza dei prodotti similari cileni e nord americani può esser vinta facilmente, curando la qualità della merce, ed in modo speciale la presentazione in scatole eleganti, solide e dall'apparenza vistosa.

I salumi italiani, non ostante che numerosi connazionali qui residenti abbiano iniziato la lavorazione di prodotti analoghi, sono talmente superiori come qualità, da poter facilmente resistere alla concorrenza. Debbo poi consigliare la cura nella spedizione per evitare che i salumi giungano rancidi, e rimarcare la convenienza d'inviarli non sotto forma di conserva, ma naturali.

Le mortadelle, i cotechini, gli zamponi giungono in perfetto stato di conservazione quando si abbia cura di spedirli entro strutto, che alla sua volta può essere venduto ad ottimo prezzo.

Anche le paste alimentari resistono alla concorrenza dei prodotti analoghi locali, ed avendo la gente del paese cominciato ad apprezzare i maccheroni, gli spaghetti ed i tortellini, l'aumento della nostra esportazione può essere considerevole.

La conserva di pomodoro italiana ha conquistato il mercato peruviano che ne fa largo uso: a costo di riuscire noioso non posso a meno d'insistere sulla questione della presentazione e dell'imballaggio, poichè a causa del poco valore di quella merce, i nostri esportatori non li curano sufficientemente, dimodochè spesso la conserva giunge avariata, e le scatole troppo semplici non attirano il desiderio del compratore.

Dei formaggi italiani l'unico che trova smercio nel Perù è il parmigiano: la vendita è limitata dal prezzo piuttosto alto e dal fatto ch'esso serve soltanto come condimento. Le importazioni di gorgonzola non diedero buoni risultati.

I tessuti di cotone italiani si sono imposti nel Perù: se in apparenza la loro importazione non è grande, ciò deriva dal fatto che gran parte di essi giungono al Perù per la via di Amburgo, e vengono quindi nelle statistiche doganali considerati come tedeschi.

La buona qualità dei tessuti di cotone ed il prezzo conveniente sono i principali coefficienti dello svi-

luppo dell'importazione italiana, che sarebbe suscettibile di un grande aumento se i nostri fabbricanti si decidessero, ad imitazione dei tedeschi, a fabbricare articoli al gusto del paese, secondo i campioni inviati dai commercianti locali. Numerose richieste in questo senso, fatte da numerose Ditte sia italiane che straniere di Lima, sono rimaste senza risultato: alcuni fabbricanti hanno risposto terminantemente di no, altri hanno richiesto ordinazioni enormi, e finalmente altri un margine di tempo talmente lungo da rendere impossibile l'accordo.

Da quanto mi si dice da varie case, i fabbricanti italiani hanno cominciato a trascurare il mercato peruviano da quando i loro prodotti hanno trovato un facile smercio in Turchia a causa del boicottaggio delle merci austriache. Dovrebbero pensare i nostri industriali che il mercato peruviano è facile a perdersi specialmente per quelle merci per cui la concorrenza inglese, e specialmente tedesca, è spietata, e che, una volta perdute queste piazze, la loro riconquista è quasi impossibile.

Come illustrazione e complemento di queste mie osservazioni unisco i dati statistici delle importazioni italiane al Perù nell'ultimo triennio.

Nel 1907 le importazioni italiane al Perù ammontarono a Lp. 181,621.

Nel 1908 a Lp. 185,606, e nel 1909 a Lp. 193,119.

Le principali importazioni furono:

	1907	1908	1909
Olio	Lp. 8620,166	8012,922	8341,010
Articoli di dro-			
gheria	» 6211,000	5586,030	5417,010
Strutto in conserva	» 6783,899	9824,027	8711,321
Burro	» 3365,900	3095,426	3121,473
Carta	» 7069,077	4820,029	3791,043
Pesce in conserva	» 1829,304	2000,746	2231,874
Formaggio	» 1405,470	2732,121	2919,230
Cappelli	» 28860,343	30594,220	31672,000
Tessuti di cotone	» 56116,358	56741,290	59002,370
Tessuti di lana	» 4782,752	4955,564	4817,039
Tessuti di filo	» 2487,123	2951,275	3119,754
Tessuti di seta	» 6140,376	5395,486	5127,327
Vini	» 8849,372	5838,715	6239,870

Lp. uguale a L. 25 italiane.

Visti quali siano i nostri interessi commerciali al Perù e quale campo potrebbero trovarvi il nostro commercio e la nostra industria, tratterò brevemente dell'impiego di capitali italiani in questo paese.

Un investimento facile e sicuro nel Perù è l'acquisto di *bonos* ipotecari che danno un interesse annuo dell'8 per cento. Sono garantiti da solide ipoteche su stabili e fondi rustici, e sono ammortizzati per estrazione.

Gli istituti di credito che hanno una sezione ipotecaria sono: il Banco del Perù y Londres, il Banco italiano e la Caja Hipotecaria. I *bonos* hanno attualmente un premio del 4 per cento.

Ottimo impiego troverebbero i capitali nostri con l'acquisto di azioni delle diverse Banche di Lima e precisamente del Banco del Perù y Londres, Banco Italiano, Banco Internacional del Perù, Banco Popular del Perù.

Le azioni del Banco del Perù y Londres, del valore nominale di Lp. 10 sono da anni quotate a Lp. 23; quelle del Banco Italiano di Lp. 10 sono a Lp. 13.5; quelle del Banco Internacional del Perù di Lp. 5 a Lp. 5.9; quelle del Popular di Lp. 2 a Lp. 2.7.

La media del dividendo annuo (ultimi 5 anni) del Banco del Perù y Londres fu del 16 per cento; del Banco Italiano del 14 per cento; del Banco Internacional e del Banco Popular del 12 per cento.

In vista di ciò, desiderando il Banco Internacional del Perù portare al doppio il proprio capitale di Lp. 200,000 (L. it. 5,000,000) cercai il modo di far entrare nella nuova combinazione capitali italiani e dalla direzione di quel Banco ebbi la seguente proposta:

1° Il sindacato rappresentante i capitalisti italiani porterà un capitale di L. it. 5,000,000 in contanti ed un capitale uguale sarà portato pure dal Banco.

2° Il portafoglio del Banco Internacional verrà scelto dal sindacato italiano e quella parte che questo non vorrà assumere verrà liquidata per suo conto dal Banco stesso.

3° Il nuovo Banco assumerà il nome che designi il sindacato italiano.

4° I membri del Consiglio di amministrazione verranno nominati per metà dal Banco Internacional e per metà dal sindacato italiano, che nominerà il direttore del nuovo Banco.

A mio avviso, le condizioni non potrebbero essere migliori, e mi riterrei soddisfatto se qualcuna delle grandi Banche italiane prendesse a cuore l'affare.

L'utilità di un simile Banco per i nostri commercianti parmi inutile di dimostrare, poichè oltre ad dare un forte e sicuro interesse agli azionisti, esso costituirebbe un centro di affari a cui potrebbero attingere i nostri capitalisti, che avrebbero un organo efficace per consigliarli ed aiutarli nella collocazione di capitali nei numerosi negozi industriali e minerari che ogni giorno qui si presentano.

Queste mie osservazioni, conclude il Sig. Bolognesi, sugli interessi italiani al Perù, frutto di una lunga dimora in continuo e stretto contatto colla colonia e colla gente del paese, spero potranno essere utili a coloro che si interessano allo sviluppo del nostro commercio in questa lontana Repubblica ».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Favia. — Nella seduta del 14 dicembre 1910 (presidenza: Lanzoni Cav. Ing. Angelo), in accoglimento alla proposta fatta dal Consigliere relatore Cav. Vaccari, il Consiglio approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

Presi in esame la Relazione della Commissione Reale d'inchiesta sulle condizioni delle industrie seriche e bacologica in Italia, trasmessa dall'Associazione dell'industria e del commercio delle sete;

Ritenuto che in detta Relazione sono vagliati con non comune competenza tutti i fatti e le circostanze riguardanti le condizioni odierne della sericoltura italiana, tanto per quanto riguarda la produzione della materia prima che la sua trasformazione industriale;

Considerato che la Relazione stessa suggerisce con razionale criterio i provvedimenti da adottarsi dal Governo, dai coltivatori e dagli industriali;

delibera

di far adesione alle conclusioni e proposte della Commissione Reale, aggiungendo il voto che le proposte medesime siano sollecitamente attuate a vantaggio della economia nazionale ».

A relazione e proposta della Presidenza si approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera;

Preso in esame il rilievo fatto dalla Consorella di Siena circa la eccessiva estensione data dai funzionari dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato alla richiesta della firma del bollettino di garanzia, il quale dovrebbe essere domandato solo in caso di manifesto pericolo durante il trasporto per lo stato di imbagglio della merce e per la natura di questa;

Considerato che un meno equo apprezzamento della necessità di tale documento da parte della Amministrazione può portare grave danno al commercio;

delibera

di associarsi alla rimostranza fatta dalla Consorella suddetta presso il Ministero dei LL. PP. e la Direzione Generale delle Ferrovie ».

Si approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Camerale, udita la Relazione fatta in argomento dal Consigliere Avv. Cattaneo, di cui prende atto, convenendo nei concetti in essa svolti;

Ritenuto che la vecchia legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali è difettosa e deficiente in rapporto alle attuali condizioni delle industrie e del commercio ed alle esigenze della moderna società.

Ritenuta la necessità che i poteri legislativi provvedano senza indugio alla definitiva approvazione del progetto di legge di cui trattasi;

delibera

a) Di approvare in massima il fondamento giuridico-morale del progetto in esame, studiato, ampiamente discusso e proposto dalla Commissione Reale a ciò delegata, ed i criteri che lo informano, nonché

quelli prevalsi per la esclusione dal progetto stesso dell'esame preventivo sul valore e novità delle invenzioni e scoperte per il rilascio degli attestati di privativa;

b) Di far presente per la approvazione definitiva del disegno di legge:

1° Che le tasse per il rilascio degli attestati siano mantenute nella misura stabilita dalla vigente legge, fermo il criterio per la applicazione e riscossione adottato nel progetto;

2° Che venga soppresso l'ultimo capoverso dell'art. 28; dovendosi ritenere il rifiuto del richiedente ad eliminare il difetto di chiarezza della descrizione di ciò che forma oggetto della domanda di privativa non solo motivo di sospensione del rilascio dell'attestato, ma, trascorsi due anni dal giorno in cui gli elementi sopraindicati vennero chiesti dall'Ufficio competente, causa di decadenza della domanda stessa;

3° Che venga prolungato a 5 anni il termine di cui all'art. 53 per la attuazione nel Regno di una invenzione o scoperta per le quali siasi ottenuto l'attestato di privativa, e che venga determinato in modo tassativo per quali cause il titolare possa essere ammesso a giustificare la sua inazione;

4° Che venga l'ufficio delle privative organizzato in modo da essere più accessibile al pubblico e meglio corrispondente alle esigenze tutte del delicato ed importante servizio;

5° Che dei bollettini in cui sarà data notizia degli attestati rilasciati e delle trascrizioni effettuate, nonché dei fascicoli contenenti le descrizioni ed i disegni uniti alle domande di privativa, di cui agli art. 46 e 47, venga regolarmente trasmessa copia a tutte le Camere di commercio del Regno, con la autorizzazione di potere negli Uffici di Segreteria delle Camere stesse mettere detti documenti a disposizione di chiunque possa avervi interesse e ne abbia fatto domanda per iscritto ».

Udita la Relazione in argomento fatta dal Consigliere Fassina, ed accogliendo la proposta di iniziativa fatta dal Relatore stesso, il Consiglio approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Pavia;

Riconoscendo la utilità di ottenere che gli ordinari biglietti ferroviari di andata e ritorno per distanze inferiori ai 100 chilometri abbiano ad avere la validità di due giorni, senza pregiudicare quella dell'attuale biglietto festivo:

fa voti

perchè, nell'interesse del pubblico in generale e dei commercianti in ispecie, tale validità per detti biglietti sia stabilita, interessando gli Onor. Rappresentanti politici e le Consorelle ad appoggiare questa proposta ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

4 Febbraio 1911.

Una volta oltrepassato il termine mensile come era stato preveduto, il prezzo del denaro è divenuto quasi ovunque più facile: lo sconto libero è declinato infatti, da 33/4 a 31/2 a Londra da 31/2 a 3/8 a Berlino, rimanendo sul 23/8 per cento a Parigi. Il capitale va riaffluendo assai rapidamente dall'interno verso gli istituti centrali dei vari mercati e si manifesta così quell'aumento di facilità che gli operatori attendevano fin dallo scorso mese: non sembra, però, che debba farsi luogo a un rapido ribasso dei saggi.

Per ciò che concerne la piazza di Londra, se si prevede che le richieste di metallo dei paesi di oltremare, e specialmente dell'Argentina, risulteranno superiori a quanto già si riteneva, non è men certo che la Banca d'Inghilterra conserverà il controllo del mercato fino alla scadenza degli interessi sul Debito, gli effetti sul mercato del rimborso dei buoni del Tesoro inglesi che vanno a scadere prossimamente non potendo non essere compensati dall'assorbimento di capitale dovuto alla riscossione delle imposte. Circa il mercato berlinese, la facilità monetaria dipendendo, principalmente dalla importanza dei capitali esteri ivi impiegati, è a temere che un troppo rapido ribasso dei saggi, facendo rimpatriare questi ultimi, riduca le risorse della piazza. A Parigi, infine l'accoglienza sempre più favorevole fatta ai tentativi del Nord-America

per collocare nuovi titoli in Francia, fa ritenere che ogni eccedente di disponibilità debbano trovare facile impiego.

Ciò non toglie che il prezzo del denaro possa, nelle prossime settimane, accentuare la tendenza facile odierna, pur non essendo da attendere un sostanziale mutamento nella situazione monetaria generale. Gli ultimi bilanci degli istituti europei sono assai favorevoli.

La Banca d'Inghilterra accusa (2 febbraio) un fondo metallico maggiore di 1½ milione di quello della settimana precedente e una proporzione della riserva agli impegni inferiore di 0,4000 a otto giorni prima, ma eccedente di 100 la cifra di un anno fa; la situazione della *Reichsbank* a fine gennaio segnava una riserva di M. 47½ maggiore e una circolazione di 7 milioni minore che un anno fa.

La migliorata prospettiva monetaria, dato, soprattutto, il sostegno di cui fa prova il mercato americano, si è tradotta, per le Borse europee, in una nuova fermezza dei corsi; ma non è stata, sinora, d'impulso alle transazioni. L'ottimismo determinato dalla maggior offerta di capitale ha trovato un freno, in alcuni casi, negli alleggerimenti cui le proporzioni al rialzo troppo cariche sono state indotte. Così a Parigi, in vista anche delle condizioni sanitarie della Manicuria, notevoli realizzi si sono avuti nel gruppo russo. Nell'insieme, però, i fondi internazionali chiudono la settimana in progresso sensibile e anche i valori in genere, mercè la reazione favorevole dei cupriferi dovuta alle più soddisfacenti previsioni sul mercato del rame, sono stati ben tenuti.

All'interno mentre la Rendita, al pari che a Parigi, guadagna una frazione, i valori confermano, nella maggior parte dei casi, il precedente livello; ma la nota dominante è stata la mancanza d'attività. Gli sfarzi, da prima, della speculazione al ribasso per ricoprirsi a buone condizioni, l'attesa, poi, del risultato della discussione ultima alla Camera, hanno prodotto una certa indecisione che solo in chiusura, riuscito il voto favorevole al governo, ha fatto luogo a una qualche animazione, favorita dal ribasso dello sconto verificatosi anche fra noi.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 dicemb. 1911	Lunedì 30 gennaio 1911	Martedì 31 gennaio 1911	Mercoledì 1 febbraio 1911	Giovedì 2 febbraio 1911	Venerdì 3 febbraio 1911
Rendita ital. 8 3/4 0/0	108.42	108.48	108.40	108.85	108.36	108.32
» » 3 1/2 0/0	103.82	103.80	103.25	103.20	103.47	103.40
» » 3 0/0	70.—	70.—	70.—	70.—	70.—	70.—
Rendita ital. 8 3/4 0/0						
a Parigi	—	—	108.85	103.95	—	—
a Londra	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . .						
ammortizzabile						
» 3 0/0	97.47	97.37	97.35	97.87	97.82	97.22
Consolidato inglese 2 3/4	79.75	79.55	79.60	79.50	79.65	79.85
» prussiano 3 0/0	94.30	94.30	94.30	94.30	94.30	94.30
Rendita austriac. in oro	116.40	116.40	116.25	116.—	116.26	116.25
» in arg.	93.10	93.10	93.—	93.05	93.05	93.05
» in carta	93.10	93.10	93.—	93.05	93.05	93.05
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	94.80	94.30	94.35	94.35	94.10	94.17
a Lond a.	92.—	92.—	92.—	92.—	92.—	92.—
Rendita turca a Parigi	94.22	94.15	94.05	94.—	94.05	94.07
» a Londra	93.75	93.75	93.75	93.75	93.50	93.50
Rend. russa nuova a Par	106.60	106.55	106.55	105.90	105.85	105.90
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	64.65	64.65	64.72	64.65	64.65	64.80

VALORI BANCARI

	29 gennaio 1911	5 febbraio 1911
Banca d'Italia	1512	1512
Banca Commerciale	932	934
Credito Italiano	601	601
Banco di Roma	109	109
Istituto di Credito fondiario	586	592
Banca Generale	16	16
Credito Immobiliare	296	296
Bancaria Italiana	105.50	106

CARTELLE FONDIARIE

	29 gennaio 1911	5 febbraio 1911
Istituto Italiano	4 1/2 0/0 520.—	520.—
» »	4 0/0 510.—	510.—
» »	3 1/2 0/0 489.—	489.—
Banca Nazionale	1 0/0 301.—	501.—
Cassa di Ris. di Milano	5 0/0 517.—	517.—
» »	4 0/0 507.—	507.50
» »	3 1/2 0/0 495.—	497.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0 —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0 —	—
» »	4 1/2 0/0 —	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0 503.—	503.50

VALORI FERROVIARI

	29 gennaio 1911	5 febbraio 1911
Meridionali	679.—	679.—
Mediterranea	428.—	434.—
Sicule	675.—	666.50
Secondarie Sarde	303	301.—
Meridionali	3 0/0 363.—	363.—
Mediterranea	1 0/0 504.—	504.—
Sicule (oro)	4 0/0 505.—	505.—
Sarde C.	3 0/0 368.—	368.—
Ferrovie nuove	3 0/0 365.—	365.—
Vittorio Emanuele	3 0/0 384.—	384.—
Tirrene	5 0/0 516.—	513.—
Lombarde	3 0/0 —	—
Marmif. Carrara	265.—	265.—

PRESTITI MUNICIPALI

	29 gennaio 1911	5 febbraio 1911
Prestito di Milano	4 0/0 102.95	102.85
» Firenze	3 0/0 69.50	69.—
» Napoli	5 0/0 100.—	101.—
» Roma	3 3/4 501.50	501.—

VALORI INDUSTRIALI

	29 gennaio 1911	5 febbraio 1911
Navigazione Generale	382.—	383.—
Fondiarie Vita	355.—	354.—
» Incendi	265.—	265.—
Acciaierie Terni	1560.—	1554.—
Raffineria Ligure-Lombarda	375.—	354.—
Lanificio Rossi	1686.—	1663.—
Cotonificio Cantoni	376.—	376.—
» Veneziano	124.—	121.—
Condotte d'acqua	332.—	337.—
Acqua Pia	1918.—	1933.—
Linificio e Canapificio nazionale	200.—	200.—
Metallurgiche italiane	107.—	107.—
Piombino	148.—	149.—
Elettric. Edison	694.—	697.—
Costruzioni Venete	217.—	217.—
Gas	2000.—	1200.—
Molini Alta Italia	218.—	217.—
Ceramica Richard	285.—	285.—
Ferriere	181.—	181.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	114.—	115.—
Montecatini	120.—	120.—
Carburo romano	564.—	566.—
Zuccheri Romani	74.—	74.—
Elba	280.—	277.—
Banca di Francia	4200.—	—
Banca Ottomana	703.—	697.—
Canale di Suez	5515.—	5492.—
Crédit Foncier	812.—	822.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
30 Lunedì	100.37	25.37	124.05	105.70
31 Martedì	100.37	25.38	124.—	105.70
1 Mercoledì	100.37	25.38	124.—	105.70
2 Giovedì	100.40	25.38	124.—	105.70
3 Venerdì	100.37	25.38	124.—	105.70
4 Sabato	100.37	25.38	124.—	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 gennaio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L. 375 474 000 00 + 348 000
		Argento 85 922 000 00 + 544 000
		Portafoglio 561 621 000 00 - 48 168 000
		Anticipazioni 111 956 000 00 - 22 534 000
PASSIVO	Circolazione 1 503 618 000 00 - 45 709 000	
	Conti c. e debiti a vista 115 605 000 00 - 23 002 000	
20 dicembre Differenza		
Banca di Sicilia	ATTIVO	Incasso L. 66 988 000 - 819 000
		Portafoglio interno 65 925 000 + 674 000
		Anticipazioni 13 516 000 - 47 000
PASSIVO	Circolazione 92 099 000 - 122 000	
	Conti c. e debiti a vista 32 918 000 - 901 000	
30 dicembre Differenza		
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 204 157 000 00 + 49 000
		Argento 15 140 000 00 00 000
		Portafoglio 66 294 000 00 - 2 534 000
		Anticipazioni 31 610 000 00 + 1 873 000
PASSIVO	Circolazione 406 681 000 00 + 1 264 000	
	Conti c. e debiti a vista 57 709 000 00 - 6 281 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	2 febbraio	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr. 3 258 582 000 - 2 422 000	
		Argento 819 171 000 - 704 000	
		Portafoglio 1 185 235 000 + 33 033 000	
		Anticipazioni 595 568 000 - 1 954 000	
		Conto corr. 5 301 211 000 + 92 895 000	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 36 467 000 + 490 000	
		Portafoglio 28 807 000 + 509 000	
		Riserva 27 218 000 + 40 000	
		PASSIVO	Circolazione 27 701 000 - 450 000
			Conti corr. d. Stato 10 953 000 + 295 000
Conti corr. privati 41 867 000 + 773 000			
Rap. tra la ris. e la prop. 51 50 % - 0 40			
28 gennaio differenza			
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro 1 883 969 000 + 6 176 000	
		Argento 298 301 000 - 14 832 000	
		Portafoglio 588 326 000 - 98 878 000	
		Anticipazione 61 760 000 - 14 832 000	
		Prestiti ipotecari 298 481 000 + 246 000	
PASSIVO	Circolazione 2 039 953 000 - 98 399 000		
	Conti correnti 174 251 000 - 12 020 000		
	Cartelle fondiari. 293 855 000 + 329 000		
9 gennaio differenza			
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 1 135 991 000 - 77 255 000	
		Portafoglio 104 990 000 - 114 638 000	
		Anticipazioni 68 109 000 - 8 742 000	
		PASSIVO	Circolazione 1 518 561 000 - 113 789 000
Conti correnti 634 072 000 + 85 515 000			
28 gennaio differenza			
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 411 251 000 + 178 000	
		Argento 773 544 000 - 2 909 000	
		Portafoglio 795 444 000 + 14 201 000	
		Anticipazioni 150 000 000 -	
		PASSIVO	Circolazione 1 714 307 000 + 3 065 000
Conti corr. e dep. 462 838 000 + 508 000			
28 gennaio differenza			
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 129 765 000 + 249 000	
		Argento 28 194 000 + 7 458 000	
		Portafoglio 57 539 000 + 9 813 000	
		Anticipazioni 65 152 000 + 4 918 000	
		PASSIVO	Circolazione 232 514 000 + 8 641 000
Conti correnti 1 215 000 + 2 196 000			
28 dicembre differenza			
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 257 910 000 - 11 250 000	
		Portaf. e anticip. 1 273 970 000 + 28 429 000	
		Valori legali 76 660 000 - 2 210 000	
		PASSIVO	Circolazione 47 320 000 + 190 000
			Conti corr. e de 1 300 836 000 + 40 780 000

	26 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 210 925 000 + 6 921 000
		Portafoglio 641 473 000 - 23 689 000
		Anticipazioni 74 968 000 - 8 893 000
	PASSIVO	Circolazione 859 992 000 - 9 219 000
		Conti Correnti 78 176 000 + 12 799 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società ital. areoplani Enea Bossi. Milano. (Capitale L. 40,000 versato). — Nella sede del Collegio dei ragionieri, in via Armadori, presieduta dall'avv. Giovanni Lavaggetti, ebbe luogo un'assemblea straordinaria degli azionisti.

Erano rappresentate 336 delle 400 azioni sociali. E sentito l'amministratore signor Enea Bossi che presentò un bilancio con risultanze sfavorevoli per l'ardito ed anche immaturo programma d'azione della Società, fu deciso lo scioglimento anticipato di questa e venne nominato liquidatore con ampi poteri il ragioniere cav. Giulio Conti. Furono nominati sindaci effettivi i signori: R. G. A. Botta, rag. Merzagora e dott. Alfredo Saccardi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 10,000.

Good Middl.	8.11	ribasso	4
Middling	7.98	"	4
Cotoni futuri calmi.			
Gennaio-Febbraio	d. 7.77	ribasso	4
Marzo-Aprile	" 7.79	"	-
Maggio-Giugno	" 7.80	"	4
Luglio-Agosto	" 7.77	"	-
Makò per Marzo 11 22/64		ribasso	10/64.

A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 22,000 e nell'interno a 22,000.

Middling Upland pronto cent. 14.90 per libbra.

A *Alessandria*. Mercato facile. Quotazioni del Makò in talleri:

Gennaio 19 19/32, marzo 19 25/32, maggio 19 27/32, novembre 19 6/32.

A *Bombay*. Gennaio 27 — Affari calmi il fine M. C. Bengala per imbarco gen. febbraio chiude debole a R. 328.

Poco attivo il mercato delle cotoneate per le quali tuttavia, si quotano prezzi fermissimi. Grey shirting invariato a R. 43 1/2 d. per i 7 R. e a R. 4.14 a per gli 8 1/4 lb.

Entrate della settimana 78.000 balle, dal 1 gennaio 352.000; Esportate per l'Inghilterra in sett. 2.000, dal 1 genn. 6.000, pel Cont. in sett. 12.000, dal 1 gennaio 30.000, China e Giappone 10,000, Deposito di Bombay 405.000 balle.

Caffè. — A *Aden*, gennaio 16 — I prezzi del caffè moka sono di nuovo in aumento; per la qualità di Hodeida l'aumento è causato dalla scarsità di arrivi e per il Longberry Harrar dall'attività delle domande manifestatesi nella settimana scorsa.

La situazione dei caffè del Sud America è tale da influenzare i piantatori Arabi e quelli dell'Harrar che a torto od a ragione hanno fiducia nella continuazione dell'aumento.

Quotasi: Saunani manca: Hodeidah N.º 1 nuovo raccolto fr. 301, N.º 2 197, Longberry Harrar nuovo 184 al q.le c. n. s. per Havre, Marsiglia e Bordeaux.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.